

CXLV.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 18 GIUGNO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *L'onorevole Cefaly chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 2510, ed il deputato Luporini quella registrata col n° 3207. — Il presidente pronuncia brevi parole in commemorazione della morte del senatore Cipriani ed estrae a sorte una Commissione di nove membri per rappresentare la Camera ai funerali. — Omaggi. — Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale — Discorsi dei deputati Salaris, Buttini, Sanguinetti, Bertani, Berio, Cavalletto e Crispi sull'articolo 15. — Giuramento del deputato Maluta. — Continuasi la discussione della tariffa doganale — Discorsi del ministro delle finanze, del presidente del Consiglio e del presidente della Commissione, deputato Peruzzi. — Il ministro degli affari esteri presenta il trattato di commercio fra l'Italia e la Gran Bretagna. — È data lettura di una domanda di interrogazione del deputato Zeppa sugli intendimenti del Governo a riguardo dell'esecuzione della legge 1881 per l'abolizione del corso forzoso — Il ministro di agricoltura e commercio si riserva di rispondere dopo la votazione della tariffa doganale. — Il presidente proclama l'esito della votazione sul disegno di legge: Stato dei sottufficiali dell'esercito.*

La seduta comincia alle 2 20 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di sabato, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3207. Cesare Bartalini, presidente della Società Banca popolare senese e Costantino Bruni, della Società operaia dei magazzini cooperativi, chiedono che per il primo anno le Società da essi presiedute, benchè anteriori al nuovo Codice di commercio, possano godere della esonerazione d'ogni tassa per la pubblicazione dei loro atti nel *Bollettino ufficiale* delle dette Società.

3208. I sindaci dei municipi di Fojano, di Valfortore e Tortorici rassegnano un voto del rispettivo Consiglio contro la proposta legge della perequazione fondiaria.

3209. Il presidente del Comizio agrario di Cremona, a nome di questo istituto e di 56 comuni di quel circondario, sottopone alla Camera alcune considerazioni per la sollecita discussione ed ap-

provazione della proposta di legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria, e pel contemporaneo provvisorio sgravio dei tributi diretti gravanti sui terreni del 1° circondario di Cremona.

3210. Tomaino Giovanni, già capo guardiano delle prigioni di Catanzaro, per gravi ferite riportate in quel servizio, messo in pensione col l'intero soldo, dopo essersi veduto improvvisamente sospendere questo soldo con un ordine verbale, ed avere infruttuosamente ricorso al Ministero dell'interno, si rivolge alla Camera perchè voglia deliberare un provvedimento che lo ripristini nella sua posizione di pensionato, e lo sollevi almeno dall'estrema miseria in cui versa attualmente.

Presidente. Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Cefaly.

Cefaly. Prego la Camera di accordare l'urgenza alla petizione n° 2510, con la quale Giovanni Tomaino, già capo guardia carceraria, domanda una pensione, che, senza motivo, gli è stata da vari anni negata.

(L'urgenza è ammessa.)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini sul sunto delle petizioni.

Luporini. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 3207.

(È dichiarata d'urgenza.)

Congedo.

Presidente. L'onorevole Dari chiede un congedo di 15 giorni per affari di famiglia.

(È accordato.)

Partecipazione della morte del senatore Cipriani.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Roma, 17 giugno 1883.

“ Compio al doloroso ufficio di annunziare all'E. V. e alla Camera dei deputati la morte dell'onorevole senatore cavaliere dottor Emilio Cipriani, avvenuta ieri qui in Roma.

“ *Il presidente*
“ *Tecchio.* ”

Sono certo che la Camera vorrà unirsi a me nel deplorare questa nuova perdita fatta dal paese; poichè il senatore Emilio Cipriani fu uno di quei patrioti che spese la vita negli esili e nei campi di battaglia a pro della patria.

Propongo che una Commissione di nove membri estratti a sorte, insieme con un vice-presidente, rappresenti la Camera ai funerali, che oggi avranno luogo in Roma, del senatore Cipriani.

(Si fa l'estrazione a sorte.)

Gli onorevoli Borgnini, Colonna, Baccelli Augusto, Salaris, Balsamo, Colonna-Sciarra, Morandi, Lanzara e Pasquali, insieme con un vice-presidente della Camera rappresenteranno la Camera ai funerali dell'onorevole senatore Cipriani; e sono pregati di riunirsi alle 5 e mezza nelle sale della Presidenza.

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del titolo degli omaggi ultimamente giunti alla Camera.

Quartieri, segretario, legge:

Dal prefetto della provincia di Siracusa — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1882, una copia;

Dal signor Pietro Pasella, antico magistrato sardo — Del Governo della Sardegna, cessato il dominio dei Cesari Bizantini, note storico-critiche, copie 40;

Dal ministro d'agricoltura e commercio — La viticoltura e l'enologia presso i romani, studio fatto pel concorso internazionale di attrezzi, ed apparecchi di viticoltura, enologia e distillazione tenutasi in Conegliano nel 1881, copie 3;

Dal signor Carlo Lozzi, presidente della Corte d'appello — La magistratura dinanzi al nuovo Parlamento, osservazioni e proposte, copie 3;

Dalla Giunta per l'inchiesta agraria — Volume VIII, tomo II, fascicolo unico, monografie allegate alla VII circoscrizione (provincia di Cuneo, Torino, Alessandria, Novara, Piacenza e circondari di Bobbio e Voghera), copie 520;

Dal signor notaio Francesco Medda di Cagliari — Parere relativo alle questioni proposte sulle modificazioni, variazioni ed aggiunte all'unico testo della legge e tariffa sul notariato italiano, copie 50;

Dal comune di Caserta — Conto morale reso da quella Giunta municipale per gli esercizi 1881-1882, una copia;

Dal prefetto della provincia di Catania — Atti di quel Consiglio provinciale, sessioni straordinarie e ordinarie da maggio a dicembre 1882, una copia;

Dal signor professore ingegnere G. B. Cerletti direttore della regia scuola di viticoltura ed enologia in Conegliano — Sull'esportazione dei vini italiani specialmente in Inghilterra, una copia;

Dal prefetto della provincia di Livorno — Atti del Consiglio provinciale di Livorno, sessioni straordinarie ed ordinarie 1882, una copia;

Dal signor Felice comm. Olivieri, presidente della scuola reale di patrocinio dei minorenni di ambo i sessi liberati dalle case di correzione di pena di Torino — Discorso letto nell'assemblea generale dei soci del 29 maggio 1883, copie 3;

Dal prefetto della provincia di Piacenza — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1882, una copia.

Votazione a scrutinio segreto d'un disegno di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge relativo allo stato dei sottufficiali dell'esercito.*

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di sabato incominciò la discussione sulla voce 276 f) " tonno marinato sott'olio; quintale lire 30 „ voce che la Commissione propone di sopprimere, e che il Ministero riprende come proprio emendamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

Salaris. Onorevoli colleghi, noi udimmo nella seduta di sabato due discorsi, uno dell'onorevole Sanguinetti contro la proposta ministeriale, l'altro del mio collega ed amico l'onorevole Pais in favore della medesima. Io parlo in quest'ultimo senso. Non farò un lungo discorso; cercherò di ridurre le cose ai più precisi termini, perocchè mi paia che i discorsi ormai non facciano che arruffare maggiormente la matassa.

Fui grandemente sorpreso però del discorso dell'onorevole Sanguinetti; chè non mi seppi dar ragione s'egli negasse o concedesse la concorrenza. Egli si faceva a dimostrare che la concorrenza non esisteva, e poi la dichiarava innocua; ciò che era un confessare implicitamente la concorrenza. Egli inoltre dichiarava irragionevole l'introduzione della *tassa*, e affermava che le ragioni alle quali il ministro appoggiava la sua proposta non erano serie. E in un momento di fuoco sacro, vestendosi da gran sacerdote, lo invitava a confessare pubblicamente il suo fallo, assicurandolo che dopo questa confessione avrebbe alzato la mano per dargli l'assoluzione. Io non so se l'onorevole Magliani piegherà le ginocchia e reciterà il *confiteor*; a me sorride la speranza di vederlo duro e saldo a sostenere la sua proposta. L'onorevole Magliani certamente non ha bisogno della mia difesa; egli ben saprà dimostrare non solo la ragionevolezza, ma la necessità del dazio d'introduzione sul tonno sott'olio; quindi io parlerò semplicemente per esprimere la mia convinzione. Questa volta, lo dico francamente, incoraggia a parlare in favore della proposta ministeriale la relazione dell'onorevole Luzzatti.

Ho letto per intiero la relazione, ma mi sono fermato più specialmente sopra due parti della medesima; sulla parte cioè che tratta del piombo, e su quella che tratta del tonno.

Leggendo l'una e l'altra parte di questa relazione, mentre nella parte del piombo si trova

tutta la rigidezza delle convinzioni dell'onorevole Luzzatti, nonostante che egli cercasse di raddolcirne la espressione, manifestandola in forma di dubbi, che però mi persuadevano che egli non era favorevole al dazio del piombo, leggendo la parte che riguarda il tonno, l'onorevole Luzzatti mi è parso assai diverso.

L'onorevole Luzzatti mi è parso nè favorevole, nè avverso al dazio; mi è parso, insomma, che egli si sia riserbato di poter dire: la questione non è matura; laviamocene per ora le mani e prendiamo tempo. E qui mi permetta l'onorevole Luzzatti, io avrei desiderato che egli fosse stato più risoluto. La questione era ardua, ma era posta nettamente; ed era mestieri che l'onorevole Luzzatti si decidesse in un senso o nell'altro, abbandonando la forma cortese che egli suole adoperare nelle sue relazioni. Veramente, se io mi addentro nel senso di questa parte della sua relazione, a me pare che l'onorevole Luzzatti non sia avverso al dazio sul tonno, e questo mi ha incoraggiato alla difesa verso l'interesse nazionale.

L'onorevole Sanguinetti parlando delle petizioni molteplici, con le quali dalle tonnare sarde fu implorato il dazio d'introduzione, fece cenno di pressioni. Ma quelle petizioni ebbero l'appoggio di tutte le Camere di commercio, le quali si interessano al buon andamento del commercio del paese. Io non ritengo che le Camere di commercio abbiano inteso di far pressioni; è certo, anzi, che non le hanno fatte.

Sanno bene che le pressioni non giungono al ministro delle finanze che sa fare troppo bene il suo dovere, e molto meno potrebbero giungere alla Camera, la quale è sempre indipendente, e giudica le questioni passionatamente, non subendo pressioni da qualunque parte esse possano venire.

L'onorevole Sanguinetti biasimò anche le Camere di commercio; e perchè? Perchè appoggiano quelle petizioni per l'aumento del dazio sul tonno; perchè s'interessarono del pericolo del commercio veramente italiano. Ma se le Camere di commercio si fossero occupate di questioni politiche, di questioni che non le riguardassero, io comprenderei una parola di censura! Ma quando le Camere di commercio non fuorviano e restano nelle loro attribuzioni, e non si occupano che degli interessi commerciali del paese, dovranno meritare una parola di censura? Io non lo credo. Il mio egregio amico Pais ha parlato per difenderle; ha incoraggiato il ministro a non voler neppure intendere le misure fatte balenare dall'egregio onorevole Sanguinetti, ma non ho bisogno di fare altrettanto; perchè credo, che il mi-

nistro delle finanze e il ministro d'agricoltura e commercio sapranno compiere il loro dovere.

Quando le Camere di commercio si mantengono nei limiti loro assegnati, devono essere ascoltate, perchè esprimono l'opinione del paese, anche dalla Camera, come l'eco degl'interessi nostri commerciali.

Ma importa correre, ed anzitutto stabilire i fatti nettamente e da questi trarne le conseguenze.

Esistono diverse tonnare in esercizio in Sardegna ed in Sicilia; ne esiste una a Tunisi ed altre sulle coste del Portogallo, e della Spagna; da chi sono esercitate? Quelle che si trovano sulle coste delle isole, da italiani. Io dichiaro anzi, che disgraziatamente (parlo della Sardegna) non c'è un sardo che sia proprietario di tonnare, salvo gli eredi del barone Rossi, ma non importa; quelli che vi vengono sono italiani e basta. Da noi non si chiede altro; nessuno nato in Italia si trova in Sardegna in terra straniera.

Così è in Sicilia; e a Tunisi il proprietario della tonnara è un certo Raffo anche italiano, il quale da 50 o 60 anni, dopo averne avuto concessione dal Bey, esercita colà l'industria del tonno.

Negli anni passati nessuno degli esercenti italiani ha reclamato contro la concorrenza di Tunisi, e sapete perchè? Perchè allora la potenza che esercitava la maggior influenza a Tunisi era l'italiana; e sarebbe stato un errore politico colpire con un dazio i prodotti di quella tonnara.

Da alcuni anni e genovesi ed altri italiani, non volendo spendere dei capitali per impiantare delle tonnare, e costruire dei fabbricati, e acquistare gli utensili per la pesca del tonno, hanno preferito prendere la via più breve e più comoda, e si sono condotti sulle coste della Spagna e del Portogallo a comprare i tonni al momento della pesca, e ad insegnare agli altri la maniera di preparare e conservare il tonno sott'olio, per poi venderlo ad un prezzo abbastanza elevato, e non già al povero come si è detto; perchè andate a comprare una scatola di tonno sott'olio ad aria rarefatta, e poi ditemi dal costo, se può essere quello il cibo del povero.

I portoghesi prima pescavano il tonno, ma non conoscevano l'industria di conservarlo sott'olio.

Hanno imparato quest'industria a poco a poco dagli italiani che si recavano là, ed avviene che mentre per lo addietro molti erano gl'italiani che andavano sulle coste portoghesi per l'industria del tonno, ora sono ridotti a pochissimi. È avvenuto, o signori, di codesti speculatori, quello che avviene a colui che porta il fanale per far luce altrui; e pur troppo gli spagnuoli e portoghesi pro-

fittarono della luce, e il numero degl'italiani speculatori scemò di molto.

Prima si conducevano molti operai italiani al lavoro del tonno in Spagna; ma oggi che gl'indigeni hanno imparato il mestiere, si fa a meno dell'opera del lavoratore italiano. E ciò era da prevedersi, perchè gl'indigeni son meno pagati, e gli speculatori tengono conto di tutto, voglio dire, di tutto ch'è diminuzione di spesa ed aumento di lucro.

Nessuna meraviglia di ciò; doveva avvenire così, ed è piuttosto da deplorarsi che un lucro momentaneo, passeggero, abbia spostato per sempre una industria eccezionalmente italiana. Esiste, o no la concorrenza?

L'onorevole Sanguinetti dice che non esiste. Ma, se non esistesse, crede che la Camera avrebbe impiegate due sedute per una fantasmagoria? Crede egli che l'onorevole Luzzatti avrebbe scritto quattro o cinque pagine, ed elegantemente scritte, con calcoli, con dimostrazioni d'importazione, di esportazione, di produzione, di prezzi, ecc., ecc.? No, l'onorevole Luzzatti afferma gravissima la questione, e non avrebbe perduto il suo tempo così per una fantasmagoria. Ah! se l'onorevole Luzzatti ha creduto d'impiegare il suo ingegno e le sua penna per quest'argomento, è segno che la cosa ne valeva la pena, e che non si tratta di una fantasmagoria.

L'onorevole Sanguinetti potrà negare i fatti; ed è un fatto che una straordinaria quantità di tonno sott'olio ha inondato da pochi anni a questa parte il mercato italiano dalla Spagna e dal Portogallo; e quindi non può negarsi la concorrenza.

Si dice, a negarla, che sia questa un'industria esercitata anche da italiani fuori del nostro Stato. Sia; ma sarà perciò italiana la produzione? In proposito osserverò come si regolano le altre nazioni. Non è che un anno appena, che abbiamo il nuovo contratto, fatto dall'onorevole Magliani per le saline della Sardegna. Ebbene, avanti di questo contratto chi lavorava quelle saline? Una società francese. Or quando introducevasi di quel sale in Francia, si considerava esso come merce francese forse, perchè prodotto da industriali francesi? No, la merce era estera, perchè prodotta all'estero.

La Francia fa altrimenti; là è sempre merce straniera quella che è prodotta fuori dello Stato. I francesi sono stati colpiti dalla fillossera, come adesso siamo nell'imminente pericolo d'esserne colpiti anche noi; essi acquistarono il mosto in Italia, in Sardegna, anzi in Sassari, per la forza maggiore colorante; ma anche quel mosto fu ri-

tenuta produzione estera; perchè non prodotta in Francia. Servì agli enologi francesi, che avranno fabbricato il *bordeaux*; ma il mosto acquistato a Sassari era sempre produzione estera.

Potrei in questo senso moltiplicare gli esempi, ma diverrei noioso, e d'altronde non amo che il mio paese faccia una cosa solo perchè la fa la Francia; no, ma la faccia perchè ragione vuole che sia fatta.

Il dazio sul tonno sott'olio dev'essere elevato, perchè la ragione della difesa lo impone e acciò che non venga annientata la industria nazionale.

Dunque quelli che preparano il tonno in Spagna e in Portogallo saranno produttori italiani, se vogliamo; ma la loro merce non è italiana; e se non è italiana usiamo la stessa misura che altri usa, dazio contro dazio, libertà con libertà.

Veniamo ad altri.

Pagano o non pagano i proprietari delle nostre tonnare le imposte sì o no? L'onorevole Sanguinetti stesso ha confessato che in Sicilia si paga la imposta fondiaria; e nella Sardegna si paga l'imposta sui fabbricati nei quali si prepara il tonno; e di più, si paga la tassa di ricchezza mobile. Sono industriali italiani che pagano allo Stato quello che è loro imposto di pagare, e va bene. Ma invece gli italiani che vanno a preparare il tonno in Spagna e in Portogallo non pagano niente.

Come può dirsi adunque che le condizioni siano pari? Sono dispari affatto.

Si tratta dunque di una questione di giustizia, di parità, di eguaglianza di trattamento che noi vogliamo risolta in favore dei veri industriali italiani. Bisogna poi notare ancora, che questi nostri industriali che preparano il tonno all'estero, allorchè mandano la loro merce sui mercati spagnoli e portoghesi non soggiacciono a nessun dazio, a nessun peso per l'introduzione. E questo è naturale, perchè la loro merce essendo pesata e preparata sulle coste di Spagna e di Portogallo, è merce spagnuola, è merce portoghese e non può essere assoggettata ad alcun dazio.

Ma se dalle tonnare della Sicilia o della Sardegna si manda il tonno in Spagna o in Portogallo, allora si devono pagare o le ottanta o la cento lire d'introduzione. Invece quei produttori, anche italiani, che hanno già il libero corso della loro merce in Spagna ed in Portogallo, se la mandano in Italia, anche qui hanno libero il corso della loro merce, senza dazio d'introduzione, e così fanno la concorrenza, che davvero non è sostenibile.

Noi se la mandiamo in Ispagna, paghiamo il dazio; essi hanno libero corso, e dove la producono ed anche in Italia; sono pari le condizioni? No certamente, e questa concorrenza non dovrà assolutamente produrre la chiusura delle tonnare della Sicilia e della Sardegna? Io non so se l'attuale condizione possa lungamente durare, ma io credo di no. Le condizioni sono così disuguali che mi pare impossibile di sostenere una lotta così fatale. Quindi se le Camere di commercio appoggiavano queste petizioni, se tutti i proprietari ed affittuari delle tonnare reclamano questo dazio, ne avevano ben ragione, ed era mosso da un sentimento di giustizia, il ministro che ne faceva la proposta.

L'onorevole Sanguinetti diceva che questa concorrenza non era temibile, e sforzavasi a provarlo da ciò, che il prezzo del tonno è sempre in aumento.

Ma io gli domanderei: ha egli pensato alla ragione per cui è in aumento? Ha pensato anche a quest'altro dato che egli ha ommesso (ed io credo, perchè gli conveniva tacerlo): chi è il padrone del mercato? Sono forse le tonnare della Sicilia e della Sardegna che fanno i prezzi? Io comprenderei quello che egli disse, se i proprietari o gli esercenti delle tonnare della Sicilia e della Sardegna potessero dire: lo vendiamo al tal prezzo, e questo prezzo non potesse mutarsi per la concorrenza delle altre tonnare; ma non è così, onorevole Sanguinetti. Il prezzo lo subiscono da pochi anni le nostre tonnare, non lo dettano; e se questo prezzo aumenta, non aumenta per le tonnare della Sicilia e della Sardegna; ma per la volontà degli speculatori che difende l'onorevole Sanguinetti.

Ecco perchè il prezzo è sempre in aumento; perchè essi sono i padroni del mercato tanto estero che italiano. Ma pensò l'onorevole Sanguinetti che alla confezione del tonno, è necessario l'olio, e ha egli tenuto conto del mezzo tonno sott'olio? Ah! egli pensò solo al tonno, e davvero non bastava, era poco, e si richiedeva di più.

Io non affermo, ma potrebb'essere anche questa una delle cause per cui il tonno è sempre in aumento. È certo che questo aumento non significa, come sostiene l'onorevole Sanguinetti, che non esista concorrenza, o per lo meno che questa concorrenza, sia innocua; ma significa ben altro, che taccio.

Ma vi è di più; chi esercita le tonnare in Italia, e sono italiani, ha dovuto spendere dei grossi capitali in fabbricati, non che per comprare tutto il materiale necessario alla pesca; hanno fatto al-

trettanto questi speculatori che si sono recati sulle coste della Spagna e del Portogallo? No; quindi avendo quelli impiegato dei capitali, è giusto anche che se ne attendano il frutto. E sarebbe una sventura la perdita di tanto materiale, quando si abbandonassero le tonnare; sarebbe un capitale perduto, un danno immenso per la nazione, che cadrebbe in balia dello straniero.

Allora, l'onorevole Sanguinetti dirà se il prezzo del tonno sarà in aumento, subiremo la legge degli stranieri, alla quale oggi non possiamo resistere con gli sforzi che si fanno dagli italiani che esercitano quest'industria in Italia, e che da buoni cittadini pagano anche le tasse allo Stato.

Dopo ciò, io non tedierò lungamente la Camera. Vi par giusto il dazio di 30 lire? Io credo che sia anche mite! La proposta dunque dell'onorevole ministro, onorevole Sanguinetti, non era strana, era fondata su buone ragioni. Non occorre dirle poco serie; non occorre dire che il ministro era in errore, ed intimargli il *me poenitet*, acciò si pentisse, e confessasse il suo errore davanti alla Camera!

Io non parlerò dei salari; il mio egregio amico, che ha parlato nella seduta di sabato, già ha dimostrato all'onorevole Sanguinetti in quale errore egli fosse, facendo dei calcoli... forse avrà omesso qualche cosa; ma o li accetti tutti o li respinga tutti, onorevole Sanguinetti...

Presidente. Onorevole Salaris, se in questo suo discorso invece di rivolgersi all'onorevole Sanguinetti si rivolgesse al presidente, mi pare che sarebbe più corretto. (*Si ride*)

Salaris. Allora dirò, l'oratore che ha combattuto la relazione del ministro; però non credo di aver offeso nè punto nè poco l'onorevole Sanguinetti. Mi rivolsi a lui, perchè mi fece cenno, che i calcoli li aveva tolti dalla relazione ministeriale, e perciò gli diceva, che allora o doveva accettarli tutti, o respingerli tutti, non accettare o respingere quelli soli che gli convengono; perchè in argomento così grave, ogni artificio oratorio dovrebbe essere messo da parte.

Ma il mio egregio amico che parlò ultimo nella seduta di sabato, fece calcoli diversi, e credo veri calcoli, perchè egli fu sul luogo, s'informò dagli stessi operai, dagli stessi esercenti le tonnare, qual'era la retribuzione, qual'era la compartecipazione, quali erano i guadagni.

Ma a me importa poco; io so di due paesi, anzi in uno onorevole Sanguinetti (permetta onorevole presidente che lo nomini) (*Ilarità*) non si

parla il dialetto del mio paese; si parla genovese. Se l'onorevole Sanguinetti va là...

Una voce. Come si chiama questo paese?

Salaris. Carloforte. Quivi crederà di essere in un piccolo paese della riviera di Genova.

Ebbene, quel paese non vive che sull'industria delle tonnare. Il giorno dopo le mattanze, gran quantità di tonno fresco si vende nei comuni vicini, e sono gli operai che riducono in moneta una quota della loro compartecipazione.

Quelle popolazioni sono appunto quelle che hanno mandato le petizioni al ministro delle finanze, e non sono (dico così al mio egregio contraddittore) (*Ilarità*) le Camere di commercio, non sono gli operai esercenti che le hanno mandate; sono le Giunte municipali ed i sindaci che si preoccupano della necessità, dei bisogni dei loro amministrati, ed implorano il rialzo del dazio, perchè la chiusura delle tonnare vorrà dire non so quale miseria per quelle industrie popolazioni.

Queste petizioni non dipendono nè punto nè poco da pressione, ma da una seria preoccupazione, sopra la quale fu chiamata l'attenzione del Governo.

Or havvi oppure no una questione di operai? Io credo di sì.

Ha fatto egli il computo degli operai italiani che vanno sulle coste di Spagna e sulle coste del Portogallo? Ha egli potuto confrontarne il numero con quelli impiegati nelle tonnare della Sicilia e della Sardegna?

Io non lo so, ma lo chiederò per saperlo all'egregio relatore; il prodotto della tonnara degli eredi Raffo s'introduce oggi in Francia come merce italiana? Oggi forse in Francia il prodotto di questa tonnara di Tunisi degli eredi Raffo si considera merce francese? Sarei quasi tentato a crederlo, (non lo affermo, perchè non lo so) ma il singolare protettorato potrebbe avere fatto questo miracolo. E se così fosse? Egregio relatore, a voi la risposta. Se fosse così!... Maledetta la merce a doppia marca; italiana per entrare nei mercati italiani senza dazio; francese per correre libera nei mercati francesi, spagnuoli, portoghesi; merce pipistrello: per venire in Italia figura di topo; per insinuarsi nei mercati stranieri figura di uccello; proprio merce pipistrello!

Dio ci salvi da questa merce di doppia marca!

Sono profondamente convinto della giustizia della proposta ministeriale; e credo che l'egregio relatore ne sia mezzo convinto anch'egli e gran parte della Commissione. Forse non mancherà una proposta sospensiva, quelle che attecchiscono in certi momenti.

Ma davvero io non saprei quali indagini siano necessarie. Ad ogni modo, fate condizioni uguali: non volete un dazio d'introduzione? Siate cittadino italiano; colui che esercita un'industria all'estero paghi in ragione dei lucri la imposta di ricchezza mobile allo Stato italiano.

Se non si può cambiare la marca della merce e si vuole ritenere la marca nazionale, sia l'industrioso, buon cittadino, e paghi l'imposta come la pagano tutti gli esercenti in Italia. Allora si avrà ragione di parlare contro il dazio; oggi non se n'ha alcuna; oggi ogni ragione di giustizia mantiene la proposta ministeriale.

Io ho fiducia che il Ministero sosterrà la sua proposta e la Commissione accetterà il dazio proposto dal Ministero, e la Camera compirà un atto di solenne giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini, al quale cede la sua volta l'onorevole Caperle.

Di San Donato. Non sarebbe tempo di chiudere la discussione?

Buttini. Onorevoli colleghi, benchè vissuto sempre lontano dai tonni e dalle tonnare, non posso trattenermi dal prendere la parola in questa discussione.

Ha detto egregiamente ieri l'altro, l'onorevole nostro collega Sanguinetti che qui si tratta puramente e semplicemente di una questione economica che interessa da un lato l'industria dei tonni, dall'altro lato i loro consumatori.

Se io non vissi e non vivo presso le tonnare, vissi e vivo però in mezzo ai consumatori di tonno. Ed è appunto colla coscienza e convinzione di dover difendere gli interessi di questi ultimi, che vedo ingiustamente minacciati dal proposto aumento della voce tonno sott'olio che m'accingo a parlare per combattere le ragioni con tanto calore e tanta diligenza svolte dagli onorevoli Pais e Salaris.

Come base e punto di partenza dei loro discorsi invocarono dessi il dovere che avevano di provvedere alla tutela di quegli interessi delle industrie insulari, che credevano in pericolo. Ma forse che la minaccia di questi interessi è tale, quale l'amore del luogo natio l'ha fatta sembrare agli onorevoli Pais e Salaris? Forse che a fronte di questi interessi non sorgono pure altri interessi, che parlano, se non più fortemente, almeno con pari forza, le ragioni e gli interessi dei consumatori? Accetto l'esortazione ieri pronunciata dall'onorevole Pais, quando disse alla Camera: "Lasciamo le teorie, e la Camera dia un giudizio conforme a giustizia ed ai veri interessi del

paese. „ Io quindi non mi occuperò di teorie; mi limiterò a riassumere ed esaminare brevemente i fatti, quali risultano accertati, indiscutibili. Ebbene la prima circostanza che colpisce è questa. Il genere su cui si vorrebbe aumentare, triplicare l'aggravio, è da molto tempo in Italia un genere di vero consumo popolare.

Voi tutti che appartenete alle varie provincie avete ogni giorno innanzi agli occhi la prova, che presso di noi oramai dovunque l'operaio della città, del suburbio e della campagna, specialmente nella stagione estiva, consuma tonno sott'olio. Quale è la ragione di tanta generalizzazione di consumo? Tal ragione si trova sia nella gravità dei dazi che colpiscono la carne animale, sia soprattutto nelle speciali qualità che offre il tonno, di cibo sanissimo e in pari tempo immensamente economico.

Non si può istituire un confronto tra il consumo della carne animale fresca e quello del tonno: il tonno, prendendo per base quei prezzi che risultano dai rapporti testè pubblicati, verrà forse a costare un 50, un 60 per cento al chilogramma di più della carne, ma rappresenta una sostanza, una forza di companatico 4 o 5 volte superiore: la carne fresca inoltre ha da essere cucinata, il tonno sott'olio no.

E qui, onorevoli colleghi, devo dire che quando dai difensori dell'aggravio si è voluto fare una distinzione tra tonno sott'olio, tonno affumicato, e tonno salato, si è mostrato appunto di non conoscere quali siano le abitudini della maggior parte dell'Italia, delle sue provincie più interne, dove non viene altro tonno che precisamente quello sott'olio.

Questo tonno sott'olio, che ben credo di poter appellare il *companatico delle classi meno abbienti*, dell'operaio (*Movimenti*), questo tonno sott'olio attualmente è già soggetto, quando venga dall'estero, ad un dazio d'introduzione di lire 10 per quintale.

Tale dazio specialmente quando si tenga conto che viene imposto sul peso lordo e senza deduzioni di tara e si valutino gli stessi prezzi dell'ultimo biennio che cos'altro vi rappresenta se non un dazio protettore del 10 per cento? Il calcolo è presto fatto. Prezzo medio del biennio lire 145,50 al quintale. Essendovi circa 3/10 di tara, il valore in vendita del barile di tonno di un quintale di peso lordo gravato del dazio di lire 10 si ridurrà appunto a circa 100 lire.

Vediamo adesso, quali sarebbero gli effetti che deriverebbero se si portasse il dazio da 10 a 30 lire per quintale. Parmi evidente che questo

effetto sarebbe semplice ma molto grave. L'affluenza del tonno della Spagna e della Tunisia sulle nostre piazze continuerebbe, ovvero cesserebbe? Veramente l'ipotesi della continuazione non pare guari ammissibile. E ciò m'insegna un'autorità che è per certo assai competente — l'autorità dell'onorevole ministro delle finanze, il quale nella sua relazione ha detto che dall'applicazione della nuova tariffa prevedeva non un vantaggio, ma un danno alle finanze dello Stato che egli fissava in cento mila lire. Or bene questi calcoli (che dobbiamo ritenere esatti perchè fatti da un ministro che non venne mai innanzi al Parlamento con promesse ed assicurazioni che poi non si realizzassero e spesso anche con una buona misura) ci conducono al seguente risultato. Nel 1882, 21,000 quintali di tonno produssero l'incasso doganale di 210,000 lire. Se il dazio ha da essere ridotto per effetto della nuova tassa a sole lire 110,000, tostochè sia per essere applicata la nuova tariffa di lire 30 al quintale, ciò vuol dire che secondo l'onorevole Magliani l'introduzione si ridurrà ad un numero di quintali eguale a 110,000 diviso per 30; cioè a quintali 3666, ossia al sesto dell'introduzione attuale!

Ed ora, onorevoli colleghi, ben mi sarà lecito domandare se coloro che combattono il proposto aumento abbiano ragione od abbiano invece torto allorquando dicono che si tratta d'un dazio non solamente *protettore*, ma veramente *proibitivo*.

Ma come? un dazio che, secondo i calcoli dell'onorevole ministro vale ad allontanare dal nostro territorio 17,300 quintali sopra 21,000 non sarà un dazio *proibitivo*? E se questo tonno non entrerà più nel nostro paese, quale ne sarà la conseguenza tranne quella di rendere i proprietari delle tonnare arbitri assoluti del mercato del tonno e dei relativi prezzi?

Se poi malgrado pure il nuovo aggravio fosse per continuare l'entrata del tonno estero, è evidente che gli introduttori per non sopportare il danno del nuovo dazio esigerebbero dai consumatori un aumento di prezzo corrispondente, e che di questo stesso aumento di prezzo alla loro volta si avvantaggerebbero tosto anche i produttori insulari, cosicchè i consumatori pagherebbero in definitiva pel tonno estero e pel tonno nazionale un maggior prezzo eguale al nuovo dazio.

L'onorevole Salaris ha detto: che le tonnare insulari non avevano mai stabiliti ed imposti i prezzi, ma che finora li avevano subiti e ricevuti dalle tonnare estere.

È un'affermazione alquanto singolare: ma vo-

glio anche accettarla. Sarebbe sempre vero che anche gli esercenti delle tonnare estere, quando avrebbero fissati tali prezzi, necessariamente tenevano conto della esistenza del tonno nazionale e così del concorso dei due tonni sui mercati italiani.

Questo concorso di tonni di varie provenienze era una garanzia contro i prezzi eccessivi a pro del consumatore italiano! Ma, quando queste tonnare estere non mandassero più la loro merce sui nostri mercati, come non vedere che siffatta garanzia verrebbe meno, e che (come appunto or dissi) arbitri del prezzo del tonno, almeno sino al limite dell'aumentato dazio, diverrebbero le tonnare nazionali? Non si neghi l'evidenza; essendo tonno che viene dalle tonnare spagnuole e tunisine, e tonno che viene dalle tonnare italiane, vi è per lo meno una concorrenza, derivante dal concorso del pesce di diversa provenienza; ed è legge economica che quando la merce sul mercato abbonda, ne avvantaggia il consumatore e che invece quando questa abbondanza cessa, tutto il vantaggio passi a chi resti solo a portare la merce sul mercato. L'avveramento di questa seconda ipotesi non sarà a profitto sicuramente delle classi operaie, delle classi lavoratrici italiane.

Ritenga poi la Camera, che un aumento di lire 20 per quintale sul peso lordo, eguale ad almeno 28 lire sul peso netto, e così a centesimi 28 ogni chilogramma, vuol dire in realtà un aumento molto maggiore prima che la merce arrivi al povero operaio, il quale non va sicuramente a comperarla nè a miriagrammi, nè a chilogrammi, ma bensì a frazione di chilogramma. Si calcolino tutti gli effetti del trapasso della merce prima dal proprietario della tonnara al commerciante all'ingrosso, e quindi ai singoli rivenditori al minuto, da cui l'acquista l'operaio, ed ecco che i centesimi 28 di aumento diventeranno 35, forse 40, 50 o 60 centesimi.

Non abbiamo che da ricordare quanto succedette pochi anni or sono, quando, per esempio, si introdusse la tassa di fabbricazione sulle acque gazoze; quando, pure si aumentò il dazio d'entrata sugli zuccheri. Queste nuove tasse applicate alle consumazioni vendute al dettaglio, alla tazza di caffè, alla piccola gazosa, in proporzione dell'aggravio portato dalla legge, non rappresentavano tutt'al più, che un centesimo ed anche talvolta una frazione di centesimo per ogni consumazione. Eppure che cosa avvenne? L'esercente, che certamente nè voleva nè doveva rimettere questa frazione di centesimo converti per il piccolo consumatore la frazione nell'unità di soldo, e l'operaio dovette pagare le consumazioni non un solo cente-

simo, o mezzo centesimo ma addirittura cinque centesimi di più.

Ecco in qual modo l'interesse della classe operaia consigli ed esiga la reiezione del proposto aumento. Qui si tratta in sostanza di voler gravare di soverchio il companatico del povero operaio. Il prezzo del tonno l'anno scorso era di 148 lire al quintale; ora supponiamo il dazio di 30 lire ogni quintale lordo, che si riduce a circa 70 chilogrammi netti: ed avremmo un dazio di lire 30 per un valore di merce di circa lire 100; dazio che verrebbe a rappresentare nientemeno che il 30 per cento del valore.

Ho udito, invocarsi l'esempio di altre nazioni; si è parlato della Spagna, della Russia; si è detto che in questi ed altri paesi il tonno sott'olio specialmente in scatole di latta era gravato con un dazio di 100 lire al quintale; ma, onorevoli colleghi, gli altri paesi non hanno le condizioni, i costumi, le abitudini dell'Italia.

Le stesse Memorie stampate dai fautori dell'aumento del dazio ammettono senza esitanza essere questo un genere che si consuma essenzialmente e anzi quasi unicamente in Italia. Se è solo nella nostra penisola che il tonno sott'olio è, come disse testè, divenuto oramai il companatico dell'operaio, non dobbiamo certamente correr dietro agli esempi di altre nazioni.

Del resto, in Francia non esiste un simile dazio proibitivo; ivi invece è tuttora in vigore il solo dazio di lire 10 al quintale, come ora presso di noi.

Ed è a ritenersi che la Francia è una nazione eminentemente protettrice che spende vari milioni per incoraggiare la pesca nei mari del Nord, e che pure pesca annualmente nel Mediterraneo varie decine di migliaia di quintali di tonni.

E se volesse entrarsi in tutti i confronti accennati dai fautori dell'aumento, si potrebbe ancora ricordare che anche in Russia il dazio sul tonno all'olio è appena i tre quinti di quello che si vorrebbe attualmente stabilire nella nostra tariffa doganale!

Si è poi detto dagli uni che vi era e si è invece affermato da altri che nel caso attuale non vi era una questione operaia. Io la vedo una questione operaia, ma la vedo precisamente quando bado al consumatore. Vi dico francamente che trovo non poco strano e contraddittorio che in un momento in cui parliamo di leggi sociali, in una Sessione in cui ci vedemmo presentare (con viva soddisfazione e plauso ai proponenti) leggi che tendono a migliorare le condizioni dell'operaio a facilitargli l'assicurazione di una pensione nella vecchiaia, si vengano a proporre aumenti di dazi d'entrata eccessivi

che faranno sì che il povero operaio, che dovrà pur pagare il suo contributo per aver diritto a suo tempo a questa pensione, non abbia poi il mezzo di mettere insieme quel poco denaro che occorra per far fronte a tali contributi! (*Senso*)

Pais-Serra. Chiedo di parlare.

Buttini. Ed a questo punto, onorevoli colleghi, sento il debito di dichiarare che anch'io credo che in una questione di modificazione di tariffa doganale non possa lasciarsi del tutto in disparte l'interesse dell'industria nazionale. Se oggi mi dispongo a dare un voto assolutamente contrario a qualsiasi anche più lieve aumento, è pure perchè nel fondo dell'animo ho la convinzione che realmente anche col solo dazio attuale l'industria tonnaria italiana si trovi abbastanza protetta. Faccio tali dichiarazioni perchè non posso dimenticare nè dimenticherò mai quanti siano i titoli che hanno al nostro affetto le nobilissime provincie insulari.

Io non riconosco il pericolo da queste provincie temuto, innanzi tutto perchè oltre ad esistervi già a loro favore un dazio protettore eguale (come testè dimostrai,) a quasi il 10 per cento del valore, pure già concorrerebbero a proteggere le industrie insulari, la posizione, l'ubicazione delle loro tonnare, la facilitazione che le medesime hanno nello smercio dei loro prodotti per la maggior vicinanza alla penisola. Non posso ravvisare provato il danno lamentato dal momento che anche nel 1882 (anno della maggiore concorrenza che si lamenta) il tonno si vendette a prezzi notevolmente superiori a quelli di vari anni prima, quando tale concorrenza mancava!

Confesso poi francamente che fecero grande impressione su di me la discordanza, la contraddizione, l'inverosimiglianza ed insussistenza dei criteri e delle affermazioni che vidi e udii invocarsi a pro' dell'aumento della tassa.

Si è parlato di una protezione urgentissima per le industrie insulari, e poi ci si offrì questo stranissimo fatto che vedemmo persino città insulari a mandarci petizioni assolutamente fra loro discordanti! Non poche delle più salienti circostanze di fatto invocate come base della dimostrazione a pro' dell'aumento furono poi chiarite insussistenti dal lavoro pazientissimo della Commissione!

Per esempio si invocò soprattutto la grande precocità della produzione del tonno della Spagna. E qui prego la Camera a ricordare specialmente come un notissimo periodico di Roma pubblicasse non è gran tempo un articolo che si concludeva con dire "che alla fin dei conti coloro i quali volevano consumare il tonno due mesi prima (!) della produ-

zione italiana dovessero pagare con un dazio assai più grave questo loro piacere! „

Ebbene, questi due mesi di primizie, di precocità a che cosa si sono ridotti? Ciò venne dimostrato ieri l'altro dall'onorevole Sanguinetti e già era stato prima dimostrato dalla Commissione.

Sulle cinque annate ultime, in tre la precocità, la primizia pel tonno spagnuolo mancò, in due anni la precocità su una campagna di quasi due mesi, si ridusse a 4 giorni in un'annata e 5 nell'altra! Veramente mi pare che quando in una causa di tanta importanza pel consumatore si viene a riconoscere che una base di fatto invocata dai produttori non era esatta, ciò parli realmente poco in favore della giustizia delle lagnanze del produttore. Io poi, non so davvero come spiegare i criteri messi avanti nell'interesse di questa protezione che si domanda.

L'onorevole Pais ieri conteggiò innanzi alla Camera il costo del tonno sia semplicemente pescato, sia pescato e confezionato tanto in Sardegna quanto sulle coste della Spagna.

Presi memoria delle cifre enunciate che, salvo errore, sarebbero queste:

Tonno pescato in Sardegna lire 40, in Spagna lire 21; tonno pescato e confezionato in Sardegna lire 63, in Spagna lire 28 e 50 centesimi. A fronte di queste cifre io non so più raccapezzarmi, non so proprio comprendere che criterio si sia adottato per chiedere e proporre la tariffa *protezionista proibitiva*, di cui ci occupiamo.

Se i detti calcoli, se le dette cifre fossero esattamente vere, a quale risultato ci condurrebbero?

Come? Occorrono 63 lire per avere in Sardegna quel tanto di tonno confezionato che in Spagna lo si potrebbe avere con lire 28 50 appena. Adunque per ogni lire 28 50 di *valore di tonno spagnuolo* bisognerebbe applicare un dazio protettore di lire 34 50. Occorrerebbe allora un dazio protettore nei rapporti appunto di lire 34 50 a lire 28 50 e così un dazio di quasi il 120 per cento!

Anche questa incongruenza parmi che non parli troppo a favore della causa dell'aumento di dazio. Quando vedo poi che dopo che fu proposto un aumento di 30 lire, si fecero petizioni perchè l'aumento fosse portato a 60 lire e dopo tutto questo odo dichiararsi che questo aumento potrebbe anche essere limitato a lire 20, purchè si porti a 40 lire il dazio sul tonno nelle scatole di latta (che non ha altra differenza dall'altro che la natura del recipiente) mi convinco sempre più della debolezza ed incertezza delle ragioni dei produttori e riesco alla conseguenza di dovermi sempre più ricordare dell'interesse dei consumatori

e di dover dire che l'aumento di cui è caso come sarebbe di ingiusto danno a chi consuma, non sarebbe neanche giustificato da una necessità dell'industria nazionale.

L'onorevole Salaris per appoggiare la proposta dell'aumento invocò le determinazioni già prese in ordine al piombo. Io mi permetto notare che il tonno sott'olio pel suo genere non può ammettere un simile ragionamento di analogia.

Il piombo non ha sicuramente la qualità di questo prodotto che è il companatico dei non abitanti.

Gli onorevoli Pais e Salaris dissero che erano minacciati gli interessi degli operai addetti alle varie tonnare. Per parte mia, onorevoli colleghi, non posso vedere una questione operaia come la intendono i difensori dell'aumento.

Io vedo e riconosco che qui esiste una questione la quale interessa certamente i paesi dove questa industria è esercitata; ma in che senso? Ogni industria cerca di guadagnare il più che può; ed è ciò ben naturale: se un'industria ha il modo di lucrare il 20 od il 30 per cento, farebbe male chi vi attende a non procurarsi e godere tale lucro finchè ciò sia possibile.

E questo guadagno lo godrà finchè sopravvenga la concorrenza, che lo indurrà a ridurre gradatamente il suo lucro sino al limite degli ordinari guadagni commerciali.

Ed è tale concorrenza che l'onorevole Salaris non vorrebbe vedere e che io invece, come già dissi, credo indispensabile nell'interesse del consumatore, secondo quella legge economica perpetua ed inevitabile che regola i prezzi, facendoli derivare unicamente dal rapporto che viene a formarsi volta per volta, tra il quantitativo della merce che viene offerta ed il quantitativo delle domande.

Ecco i motivi per cui darò il mio voto, perchè resti invariata la voce tonno sott'olio; io ritengo che l'Italia, la quale per estensione di coste, per la ricchezza e l'importanza delle sue città litorali è, e deve essere la regina del Mediterraneo, lascierebbe una non bella pagina nella sua storia economica se votasse oggidi un aumento di dazio che segnerebbe un deciso passo nel protezionismo il più esagerato e lo segnerebbe precisamente su quel genere, che allo stato delle cose, è un genere di prima necessità, e di *prima* usuale consumo per le classi operose. (Bene!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capelle.

(Non è presente.)

Non essendo presente perde il suo turno.

Voci. La chiusura, la chiusura.

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo a partito con riserva dei fatti personali.

(È approvata.)

Ora, per fatto personale, ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti; lo prego di indicare il fatto personale.

Sanguinetti. Sarò assai breve. Prometto che non entrerò nella discussione, e mi limiterò puramente e semplicemente ai fatti personali i quali pur troppo sono parecchi.

L'egregio presidente però, se in quel che sarò per dire, non ravviserà fatti personali, me ne avvertirà ed io tacerò.

L'egregio mio amico l'onorevole Pais, nella tornata di sabato, disse, su per giù, che io sono incorso in grandi inesattezze. Veramente io mi aspettava che l'onorevole Pais mi indicasse queste inesattezze; ma nel suo lungo e bel discorso (proprio bello! è un complimento che gli faccio con sincerità), di queste mie inesattezze non ne ha indicata pur una.

Prima di tutto l'onorevole Pais ha cercato di mettermi in contraddizione con me stesso, dando lettura di una mia lettera stampata sui giornali savonesi. Io non so se questo sistema di portar qui ciò che si dice o si scrive al di fuori sia correttissimo; debbo però, ad onore del vero, dichiarare, che l'onorevole Pais mi avvertì che avrebbe citata la mia lettera; io gli risposi facesse pure; ma non credevo che la citazione dovesse consistere nella lettura di pochi brani della lettera stessa.

Ad ogni modo, quella lettera non è punto in contraddizione col mio discorso di sabato; imperocchè con quella lettera non feci altro che combattere le considerazioni svolte a favore del dazio nella relazione ministeriale.

Ho detto nella lettera questo: il Ministero comincia col dichiarare che si tratta di una questione operaia; e poi, in fine della relazione, viene a dichiarare che si tratta di proteggere i produttori. Ed aggiungevo terminando: è inutile che lo dicesse questo; lo si sarebbe compreso facilmente. Ora nel mio discorso di sabato, combattei gli argomenti del ministro, come lo feci nella lettera incriminata nè più nè meno; e non mi sono punto contraddetto; e non ho una parola da ritirare, nè di quelle che ho pronunciate qui, nè di quelle che sono contenute nella mia lettera.

C'è perfetta consonanza; neppur l'ombra della contraddizione.

L'onorevole Pais mi tacciava di aver falsato (parmi aver raccolta la parola) o di aver quanto meno contribuito a sviare l'opinione pubblica colla pubblicazione di quella lettera, e mi ha rappresentato come eccitatore della lotta che si è svolta poi in questa aula. Ebbene, io amo dichiarare che l'onorevole Pais è in errore.

Infatti il progetto del riordinamento della tariffa doganale fu presentato il 25 novembre 1882; io ho scritto la mia lettera il giorno 11 marzo di quest'anno; cioè a dire quando l'agitazione era già sorta, quando le petizioni erano arrivate a centinaia alla Camera, quando la Commissione si era pronunciata sulla questione del tonno, quando, infine, la biblioteca sul tonno, come l'ha chiamata l'onorevole relatore della Commissione, era formata e completa.

Presidente. Veda di essere breve, onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Sarò brevissimo.

L'onorevole Pais dice che io ho voluto indurre l'onorevole Berti, ministro dell'agricoltura e commercio a sopprimere le Camere di commercio quando non corrispondono alla volontà del Governo. Io non ho mai pensato di dir questo, ma ho detto che, se fossi stato ministro, avrei preso argomento dalle deliberazioni relative al tonno, per istudiare se non era il caso di mutare l'ordinamento delle Camere di commercio che, lo ripeto, secondo me, non corrispondono più ai bisogni odierni.

L'onorevole Pais volle trovarmi in contraddizione sopra un altro punto. Egli disse o lasciò capire, che in sostanza io mi facevo l'organo delle deliberazioni della Camera di commercio di Savona; che però se quella Camera di commercio, dovesse oggi, di fronte alla nuova situazione, pronunziarsi sulla questione dei tonni, non sarebbe più contraria all'aumento del dazio. Ebbene, io posso dire all'onorevole Pais che ieri ho ricevuto un telegramma dal presidente della Camera di commercio di Savona col quale mi autorizza a dichiarare che quella Camera di commercio ora più che mai sarebbe ferma nei suoi propositi e nelle sue opinioni.

L'onorevole Pais voleva lanciare qualche strale al banco ministeriale...

Presidente. Questo non è fatto personale per lei, onorevole Sanguinetti; in ogni caso lo sarà per il banco ministeriale. (*Si ride*)

Sanguinetti. Vedrà che è proprio un fatto personale mio. L'onorevole Pais non volendo alie-

narsi l'animo del Ministero, ha attribuito a me un fatto del Ministero stesso.

Ha detto che se io non ho proceduto con leggerezza, certo ho affermata cosa assai lontana dal vero, dicendo che il salario degli operai addetti alle tonnare è soltanto di una lira al giorno. Ebbene, io in ciò mi sono riferito ai dati che ho trovato nella relazione ministeriale. È detto nella relazione ministeriale a pagina 45 (ed io non ho fatto che ripeterlo) che alle tonnare italiane sono addetti 4000 operai per 75 giorni e ch'essi guadagnano una lira al giorno di salario fisso.

Dunque se questo non è vero, non può l'onorevole Pais farne a me una accusa, si rivolga al Ministero.

L'onorevole Pais ha fatto una dichiarazione...

Presidente. Onorevole Sanguinetti io la prego; ella con questa forma di fatto personale rifà un discorso per ribattere gli argomenti dell'onorevole Pais. L'onorevole Pais alla sua volta domanda di parlare per un fatto personale per confutare questo suo secondo discorso; per modo che è perfettamente come se la discussione non si fosse chiusa.

Sanguinetti. Non faccio un discorso; rettifico le opinioni erronee che mi furono attribuite; e mi scagiono delle accuse che mi furono fatte. L'onorevole Pais, nelle tornate di sabato, ha fatto questa dichiarazione; che se le tonnare, invece d'essere in Sardegna e in Sicilia, fossero sul continente, non avrebbero trovato l'opposizione che hanno trovato.

Presidente. Ma questo riguarda tutti i continentali, onorevole Sanguinetti. (*Si ride*)

Sanguinetti. Scusi, siccome fino a quel momento non aveva parlato che io contro l'aumento del dazio, così evidentemente l'allusione dell'onorevole Pais era diretta a me. E dirò di più che questa stessa allusione, sotto altra forma, con un'altra frase, fu fatta oggi dall'onorevole Salaris...

Salaris. Chiedo di parlare. (*Mormorio*)

Sanguinetti. ...il quale ha detto che io non sapevo che gli operai delle tonnare della Sardegna sono genovesi, che in quelle tonnare si parla il dialetto genovese. (*Interruzione dell'onorevole Salaris*)

Scusi, ella non avrà avuto questa intenzione, ma la conseguenza che logicamente si può trarre da quelle sue parole è questa, che se io avessi saputo questo fatto, non avrei parlato contro il dazio.

Ora, io sapeva benissimo che in tutte le tonnare di Sardegna ci sono capitalisti ed operai genovesi; e ciò non mi ha impedito di combattere il dazio; io mi preoccupavo soltanto della giustizia,

senza guardare se il sostenere ciò che è giusto, offenda o non offenda i miei compaesani.

Ho un'ultima osservazione da fare. Credo che all'onorevole Salaris sia sfuggita nell'improvvisazione una parola, che egli certo non poteva avere intenzione di pronunziare, perchè conosco la sua lealtà. Egli ha detto che io mi sono fatto difensore degli speculatori. (*Segni di diniego dell'onorevole Salaris*)

Onorevole Salaris, io ho raccolto quella parola; consulti le bozze stenografiche e troverà che ella ha detto precisamente che io mi sono fatto difensore degli speculatori.

Io credo che l'onorevole Salaris rettificherà quella frase, perchè non solo io non mi sono fatto difensore di speculatori, ma ho difeso gli interessi dei consumatori che sono in contraddizione con quelli degli speculatori; e creda pure l'onorevole Salaris che tutte le volte che si troveranno di fronte gli interessi legittimi dei consumatori e quelli degli speculatori, la mia scelta non sarà dubbia: sosterrò sempre gli interessi dei primi, come faccio ora perchè legittimi.

Ritengo ad ogni modo che l'onorevole Salaris rettificherà la sua frase, perchè non credo fosse nelle sue intenzioni lanciarmi un'accusa di quella fatta.

Non aggiungo altro; l'onorevole presidente mi renderà giustizia, che mi sono mantenuto perfettamente nei fatti personali.

Presidente. Si rende giustizia da sé, mi pare, onorevole Sanguinetti! (*Ilarità*) Ora do facoltà di parlare all'onorevole Pais per fatto personale, pregandolo di volere indicare il fatto personale medesimo e di attenersi strettamente.

Pais-Serra. Onorevole presidente, io credo che le *graffiature*, più o meno gentili...

Presidente. Sempre gentili, onorevole Pais.

Pais-Serra. ...che mi sono state fatte non saranno finite.

E mi aspetto che anche l'onorevole relatore, non sarà verso di me tante cortese!... (*Oh! Oh!*)

Presidente. Tutti usano la maggiore cortesia, verso i colleghi!

Pais-Serra. Io non comprendo queste esclamazioni. Non ho detto che l'onorevole relatore non sia e non sarà cortese; ma immagino che, avendo egli già combattuto nella relazione le idee che io ho sostenute, continuerà a combatterle. In tale previsione, prego la Camera di riservarmi di parlare.

Presidente. Ella rinuncia a parlare per ora? Sta bene. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Salaris; lo prego d'indiarlo.

Salaris. Mi restringo ad una sola dichiarazione. L'onorevole Sanguinetti ha dichiarato di avere udito da me le parole "difensore di speculatori..."

Sanguinetti. Le ha dette.

Salaris. ...ed ha creduto di ravvisare in esso un'offesa al suo indirizzo. Se io le ho pronunziate, certamente non ho inteso di dare ad esse alcun senso offensivo. Io ho inteso di dire che l'onorevole Sanguinetti difendendo un interesse del paese, al pari di tutti noi altri, contro la sua volontà riusciva ad essere difensore di speculatori.

Sanguinetti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Salaris. Ma certamente ciò facendo egli aveva il proposito ed il pensiero di difendere un interesse del paese, e questa è la mia ferma convinzione.

Presidente. L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare per fatto personale.

Sanguinetti. In sostanza l'onorevole Salaris ha detto che l'impressione ch'egli ha ricevuto dal mio discorso fu questa che io abbia difeso l'interesse di speculatori.

Presidente. Onorevole Sanguinetti, dalle spiegazioni date dall'onorevole Salaris, mi pare sia chiaro che egli non ha inteso di fare nessuna allusione men che corretta a lei. Ma è naturale che chi difende alcuni interessi, siccome questi interessi s'incarnano in persone, riesca indirettamente, a parlare, in favore di quelle tali persone nelle quali quest'interessi si concretano.

Sanguinetti. La impressione che l'onorevole Salaris ha manifestata non sarà l'impressione che dal mio discorso avrà avuto la Camera, nè quella che proveranno coloro che leggeranno i nostri rendiconti parlamentari, perchè io non mi sono occupato che di un interesse, di quello dei consumatori; e difendendo l'interesse dei consumatori, ho naturalmente contrastato all'interesse degli speculatori; ai quali solo gioverebbe l'aumento.

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Dunque l'incidente è esaurito.

Prima della chiusura della discussione furono presentate varie proposte.

Una dell'onorevole Pais in questi termini:

"Alla voce numero 276 propongo le seguenti modificazioni:

"1° il dazio d'importazione del tonno marinato sott'olio in barile sarà di lire 20 al quintale;

"2° quello del tonno sott'olio in scatole ad aria rarefatta al quintale lire 40. "

Questa proposta fu già svolta dall'onorevole Pais nel suo discorso.

Un'altra proposta è la seguente:

"La Camera, ravvisando nel tonno marinato e sott'olio un alimento carneo, nutriente e salato, diffuso e gradito per la classe povera, invita il Governo ad abolire ogni dazio sul tonno o quanto meno a mantenere per ora inalterato l'attuale, e passa all'ordine del giorno.

"Agostino Bertani. "

Un'altra proposta, che sarebbe poi da includersi nella legge sotto forma di articolo aggiuntivo, è la seguente:

"Una Commissione composta di nove membri, tre dei quali saranno eletti dalla Camera, tre dal Senato, e tre saranno nominati dal Governo, procederà ad un'inchiesta sulle condizioni dell'industria e del commercio del tonno in Italia.

"La Commissione dovrà presentare la sua relazione nel mese di gennaio 1884.

"Nel bilancio del 1883 del Ministero di agricoltura e commercio sono stanziati lire 10 mila per le spese dell'inchiesta.

"Berio, Arisi, Priario. "

A quest'articolo aggiuntivo è proposto il seguente emendamento presentato dopo la chiusura della discussione:

"La Commissione d'inchiesta presenterà la sua relazione nel mese di dicembre 1883.

"Caperle. "

Viene poi un'altra proposta presentata prima della chiusura della discussione, che è la seguente:

"Aggiungere al numero 276 f) le seguenti parole: "Non pagheranno il dazio gl'italiani che, esercitando all'estero la industria dei tonni, sono soggetti nel regno, sul reddito che ne ritraggono, alla tassa di ricchezza mobile. Alla esecuzione di ciò verranno stabilite con decreto reale tutte quelle norme che saranno necessarie per garantire il Tesoro dello Stato.

"Crispi. "

Finalmente venne presentata la seguente proposta:

"La Camera, persuasa che l'industria nazionale della preparazione del tonno marinato non abbisogna di un dazio protettore, e che l'aumento del dazio proposto danneggerebbe i consumatori e principalmente le classi operaie ed agricole, rifiuta l'aumento e passa all'ordine del giorno.

"Cavalotto. "

Or dunque passeremo allo svolgimento di queste varie proposte.

Domando se la proposta dell'onorevole Bertani, che ho letto, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, l'onorevole Bertani ha facoltà di svolgerla.

Bertani. Vi parrà strano, signori, che io, non proprietario di tonnare, non commerciante di tonno, e profano negli argomenti commerciali, prenda parte a questa discussione. Vogliate ciò non ostante udire per poco come io abbia fatto conoscenza con questi animali sotto marini e mi troverete nella questione sopra terra.

Commiserando un dì le tristi condizioni della nostra agricoltura, ebbi l'ubbia di volere, 14 anni or sono, introdurre un poco di scienza e di coscienza nella fabbricazione e nello spaccio dei concimi artificiali. Due concetti mi si presentarono allora, e li formulai in due frasi benevolmente accolte: *Putrescat ut resurgat*, frase che avete sentito rammentare anche in quest'aula, e l'altra: *quod vitae pertinuit et novae vitae pertinet*. Da questi concetti fui tratto anzitutto a giovarmi dell'azoto che si disperde nella putrefazione, invertendone il processo e fissando l'azoto; in secondo luogo, volli profittare di ogni materia reietta, appartenente al regno animale o vegetale, e dosandone i componenti chimici profittevoli per l'agricoltura, mescolandoli e proporzionandoli secondo i vari terreni e le varie coltivazioni, ho procacciato qualche beneficio alla agricoltura.

Fu quella una buona iniziativa, ma come suole accadere, all'iniziatore dannosa, proficua a quelli che la seguirono.

Fra le materie reiette o quasi, ma certamente ignorate per il loro valore agricolo, trovai i resti del tonno, detti, con lingua... non so quale, *bagano*.

Con diligenti analisi chimiche verificai, che in quella sostanza si contenevano ed in notevole quantità, azoto, fosfati ed altri sali, tutti vantaggiosi all'agricoltura; quindi assunsi il *bagano* come un importante ingrediente per i concimi.

Questo *bagano* non è che il resto del tonno, dopo che sono state tolte le carni, dopo la spremitura, la cottura, dopo la torchiatura, dopo l'estrazione dell'olio, è costituito insomma dalle ossa, dalle pelli, dalle cartilagini e dalle squamme dell'animale. Si tratta di un vero residuo, buono a null'altro che all'agricoltura. Facendolo conoscere, migliorandolo nelle preparazioni, sperimentandolo, il *bagano* entrò dapprincipio nel commercio locale, ma adesso è divenuto molto più diffuso. Il suo

prezzo di acquisto quando vi erano compratori, fu di 4 o 5 lire, poco a poco montò fino a 13 o 14 lire al quintale, e non si è ancora arrestato.

Eccovi, o signori, nello stato presente delle cose, un prodotto del tonno, che reca qualche notevole beneficio ai proprietari delle tonnare, e ne reca all'agricoltura, che da poco ha cominciato, a spendere in concimi, se non diffusamente, come dovrebbe, pure con qualche estensione, per remunerare le terre lungamente sfruttate ed esaurite, senza riparazione alla povertà in cui furono lasciate.

Dunque i residui del tonno sono profittevoli all'agricoltura, che voi non vorrete colpire con un aumento di dazio sopra un oggetto di sua necessità; sapendo bene, che un negoziante se ne rifà ripetendolo più volte sulla merce che vende.

Occupatomi dei residui del tonno, io non mi sono potuto occupare della carne, ma ne sorgo adesso difensore, contro questo maggior dazio da cui è minacciata, perchè temo che questo popolare commestibile ne venga reso più costoso e perciò meno diffuso; ne sorgo difensore nell'interesse dei proletari, lavoratori di terra e di mare, che hanno bisogno di mangiare delle carni a buon mercato.

Il tonno, o signori, è una carne privilegiata che reca una buona nutrizione anche in piccola quantità; è gradita per il suo buon sapore, perchè si vende cotta senza giunta di sorta, perchè si vende salata. Per questi suoi pregi il tonno, a parità di peso, è a migliore mercato delle altre carni di qualunque qualità.

Qui aggiungerò alcuni particolari a quelli che l'onorevole Buttini ha già esposto. Permettetemi di fare i conti da bottegaio o meglio come un proletario che mangia il tonno.

Anzitutto si può comprare del tonno in così piccola porzione, che non si può utilmente colle altre carni. Il tonno sott'olio si vende nelle città murate, come Firenze, Livorno, Roma, a lire 1 50, 1 60 il chilogramma; la carne peggiore a lire 1 40, 1 50; ma dalle carni bisogna levare un quarto di giunta, un ottavo all'incirca di grasso e di membrane; ed un altro ottavo si perde nel cuocerla, e occorre il combustibile. Tirate la somma e vedrete che un chilogrammo di carne cotta, mangiabile, ma della peggiore, viene a costarvi dalle 2 80 alle 3 lire.

Non dico altro per i prezzi diversi nelle campagne dove la carne è spesso l'inferiore, e non parlo delle carni di capretto e di agnello che non reggono al confronto.

Per il tonno non occorrono tutte queste detra-

zioni, esso costituisce un alimento carneo, prezioso specialmente nei mercati rurali, ove si spacciano pur troppo tante porcherie, e dove maggiormente se ne diffonderebbe l'uso, quando quest'utile alimento fosse a miglior mercato.

Sapete, o signori, che delle carni del tonno avviene come delle altre carni: le parti migliori vengono separate e preparate in eleganti scatole, e servono come cibo di lusso per poche settimane sulla tavola degli agiati, come un antipasto, e le parti meno signorili poste in barili, costituiscono invece il pasto completo il tutto pasto dell'operaio.

Considerate, o signori, il consumo che si fa in Italia dei pesci salati e freschi, e vedrete che il popolo minuto, che ne capisce l'importanza, ne consuma in larga misura. Il tonno costituisce nientemeno che la quarta parte circa dei pesci salati che vengono introdotti in Italia.

Se voleste rincarare gli altri tre quarti, se volete fare una uniformità protettrice, allora certamente non vi rendereste benemeriti di quelli che mangiano di magro. (*Si ride*) Considerate altresì che coi pesci salati il popolo inghiotte buona parte di quel sale, di quel cloruro di sodio, che in Italia si vende al prezzo più elevato che in ogni parte del mondo; ciò che ha fatto dire giustamente a Garibaldi, e vi ha ripetuto qui l'onorevole Cardarelli, che, la tassa sul sale da noi è un vero furto.

È tanto il valore fisiologico del sale nella mente e nella convinzione di chi esercita le mediche ed igieniche discipline, che una Commissione sanitaria provinciale, un po' entusiasta nel suggerire un correttivo nell'alimento dei pellagrosi, propose in un suo rapporto, d'introdurre la coltivazione e l'uso dei pesci salati nei paesi dove c'è la pellagra. Per disgrazia però non vi sono acque propizie né pesci a buon mercato appunto dove la pellagra abbonda.

Osservate, o signori, come la gente marinara, che si nutre quasi esclusivamente di pesci sia robusta, vigorosa, come rappresenti quasi il fiore della popolazione.

Una sola preoccupazione potrebbe dare questo genere di alimento ai fautori della teoria di Malthus, perchè la diffusione dell'uso dei pesci, fa crescere la statistica delle nascite. (*Si ride*) Ma rassegnamoci: nei due emisferi c'è posto ancora per molta gente; non occupiamoci per ora di questo temuto modo d'alimento e del metro di terra per farci seppellire.

Per tutti questi titoli eminentemente provvidi e sociali, io v'invito onorevoli colleghi, invito la minoranza della Giunta, invito il Governo a non

voler aggravar ulteriormente la tassa d'introduzione del tonno.

Io so e non so quali siano in questi giorni le intenzioni del Governo circa quest'aumento di dazio, ma questo so di certo, ed amo ricordarglielo, che parecchie volte ha ripetuto la promessa d'alleviare in ogni modo il prezzo dell'alimento del povero. Questa promessa che concerne l'interesse generale deve, io credo, avere adempimento assai prima di quelle che vanno a vantaggio d'un interesse privato.

D'altronde altri onorevoli colleghi vi hanno dimostrato, e l'onorevole ministro delle finanze lo ha dichiarato, che dall'aumento del dazio ne deriverebbe una vera perdita per le nostre finanze. Come mai adunque il fisco può danneggiare l'erario per favorire interessi privati? Comunque sia, non è sull'alimento del povero che uno Stato liberale deve cercare le proprie risorse. Vi dico infine, che questo aumento del dazio sul tonno non è un dazio protettore, ma un manifesto dazio di favore, è una immobilizzazione del prezzo di questa merce alimentare.

Scelga il Governo il suo compito; noi lo distingueremo in ogni modo e lo giudicheremo non dalle sue promesse ma dall'opera sua.

Io non entrerò pertanto nel campo dibattuto delle ragioni commerciali e nelle gare per i guadagni; oramai ne avete sentite tante e di tutte le gradazioni, che non è più il caso di dire dell'altro! Solitamente in queste gare avviene sulla terra quello che avviene nel mare, cioè, che i pesci grossi mangiano i piccini, e i tonni allegri e incauti che noi mangiamo, chissà quanti pesci piccini hanno mangiato! (*Si ride*) Impariamo, e non lasciamoci mangiare a nostra volta da chi vorrebbe tutto il pasto per sé. (*Bene! Bravo!*)

Lasciatemi dire dunque schiettamente, o signori, come io, con moltissimi, la pensi intorno a questo dazio protettore. Esso non mira effettivamente che a consolidare un monopolio arcilucroso di speculatori che sono in minor numero delle dita delle mani. E dico ancora, con altri moltissimi colleghi e compagni compatriotti, che il rincarare un alimento diffuso e assai gradito al popolo per favorire i ricchi, è, sono costretto a dirlo, un vero delitto sociale. La parola è dura, ma va pronunciata. Dico che i proprietari delle tonnare italiane hanno sempre goduto larghissimi vantaggi anche colla concorrenza che adesso vorrebbero tolta; dico che la pesca e la confezione dei tonni non è un'industria, ma una speculazione, non è che un macello privilegiato in mare, da confrontarsi coi macelli in terra. Vi preannuncio infine ciò che avverrebbe, se voi conce-

deste il dazio di 30 lire che è proposto. I negozianti esteri le aggiungerebbero al prezzo del tonno, di maniera che, se p. e. ora lo vendono 100 lire, lo venderebbero 130. I pescatori italiani che guadagnano già, lo venderebbero 125, e la differenza delle 5 lire assicurerebbe per loro la preferenza con un più sicuro monopolio, intascando le 25 lire del maggior dazio; e così avverrebbe che un Governo creduto liberale regali, a danno dei poveri, 25 lire ai signori proprietari delle tonnare italiane.

Questo ancora oso dire ed aggiungo, che l'allarme e la pietà pei lavoratori del tonno sono artificiali e senza base: artificiali, perchè sono provocati dai proprietari delle tonnare, i quali, in ogni modo, avrebbero bisogno sempre, a qualunque prezzo, dei lavoratori; senza base, perchè la base sta nella pesca del tonno che non mancherà mai. Vengano pure i tonni nelle grosse tonnare, e le richieste di lavoratori cresceranno anzichè diminuire; che se non convenisse più ai proprietari attuali, avvezzi a lautì guadagni, di continuare l'esercizio, ne sottentrerebbero altri e il tonno diminuirà sempre di prezzo.

Ma io vi dico, che i proprietari attuali si persuaderanno, in fine di lotta, ad arrendersi anche ad un guadagno più mite.

Se i lavoratori delle tonnare, che presentarono tante petizioni per il rialzo del dazio, allarmati della possibilità di restare senza lavoro, si contassero e s'intendessero, i proprietari verrebbero facilmente ad un'onesta composizione; poichè una parte di salario in denaro ed una parte di partecipazione nel commercio renderebbero tranquilli e contentissimi tutti i lavoratori e, se è possibile, anche i proprietari.

E lasciatemi dire ancora su questo argomento, cosa che a taluni potrà parere un'eresia.

Dispiaccia pure all'onorevole Pais, ma il fatto è, che gli scioperi fanno un gran bene, gli scioperi tranquilli mettono un po' di equità se non tutta la giustizia fra i proprietari e i lavoratori.

Poche settimane or sono che cosa hanno fatto alcuni fittabili nella Lombardia? Hanno eccitato i contadini a far sciopero, per farsi ribassare il prezzo degli affitti dai proprietari; più tardi i contadini si sono avvisati di imporsi ai fittabili, furono modestissimi nelle loro domande, e si contentarono di un piccolo aumento. Dunque la questione degli scioperi ha qualche pratica utilità.

Per contrapposto, io dico ai proprietari di tonnare: rassegnatevi, non già a perdere, ma ad avere un guadagno minore: e invero possono rassegnarsi, perchè sarà molto facile ad essi elevare il prezzo

del tonno che apprestano in scatole a prezzi arbitrari; basta che si intendano fra di loro, sono tanto pochi! mantenendo a prezzo mite il tonno in barili e i resti del tonno per l'agricoltura. E se volessero fare qualche cosa di più dei loro avi e bisavi, (poichè per qualche regione d'Italia questa frase è esatta) essi potrebbero ottenere un olio depurato, emulo di quell'olio di fegato di merluzzo, salvatore pronosticato di tanti tisici che sono già morti; (*Ilarità*) ed invece di vendere l'olio di tonno a 100 e 112 lire, lo potrebbero vendere 200 o 300 lire, ed io non avrei difficoltà a mettere il mio nome sull'etichetta.

Ho detto che il tonno come ci viene, essendo sempre salato, introduce nello stomaco del povero a buon mercato un po' di quel benefico sale, per ironia detto *sale comune*, mentre è sale privilegiato del fisco. La questione del sale ci ritorna ad ogni momento sotto gli occhi e sulle labbra, e bisogna aprirle la via, l'ha riportata nella Camera l'onorevole Cardarelli, con tanta eloquenza, e senza effetto, pochi giorni or sono, a proposito dell'alcool.

Io non appartengo al Comitato del sale, benemerito, filantropo, sollecitatore, indagatore, ma finora ancora un po' platonico. Esso non ha ancora potuto fare proposte che sieno effettuabili.

Io non partecipo a Comitati se non sono di provvedimento, e con questo titolo ne sursero tanti nel 1860 e qualche cosa hanno fatto provvedendo davvero. E anche per il sale, seguendo l'indole mia, che preferisce il concretare al discutere indugiando, questo dico, o signori, francamente: da 4 anni questa proposta della diminuzione del sale, è palleggiata tra le istanze, le suppliche e le promesse; sì che il ministro delle finanze, costretto nell'attuale bilancio, non può dire ora di più di quello che diceva l'anno scorso, due anni, tre anni or sono, rammentandomi ciò che l'ultimo vice-re del regno Lombardo-Veneto, impotente a far cosa alcuna, ripeteva: vedrò, dirò, farò quel che potrò. L'onorevole Magliani potrà tutto al più condividere la pietà colla speranza.

Purtroppo, signori, havvi una inevitabile antitesi tra ciò che reclama il popolo, e ciò che il Governo concede; una antitesi grave che si appalesa e si rafforza ogni giorno di più, ed a cui è urgente provvedere per il bene e la tranquillità del paese. L'antitesi sta tra sale e soldato.

Finchè il Governo di questa giovane Italia appena ricomposta, da nessuno insidiata, in pace con tutti, benevola con tutti, ha la boriosa compiacenza di voler tenere 200,000 uomini in tempo di pace, sotto le armi, si disilludano quelli che sperano una riforma economica qualunque.

Depretis, presidente del Consiglio. Non li abbiamo mai avuti trecento mila uomini!

Bertani. Duecento mila.

Depretis, presidente del Consiglio. Avevo inteso trecento mila.

Bertani. No signore, 200,000. Sono più moderato di lei! (*Si ride*)

Depretis, presidente del Consiglio. Che c'entra la moderazione? È affare di orecchie. (*Parità*)

Bertani. Io non entrò per ora nel grave argomento. Vi entrò a suo tempo, vi entreranno altri, v'entrerà il paese che si duole per l'antitesi vera che esiste tra le riforme sociali e le riforme militari, che vede da un lato il bisogno di riforme nella pubblica istruzione, coll'aumento delle scuole e dello stipendio ai maestri, di riforme nella magistratura coll'aumento dello stipendio dei magistrati, il bisogno di riforme in diverse amministrazioni, e dall'altro la necessità delle riforme militari. L'antitesi sta fra gl'incoraggiamenti all'agricoltura, la floridezza economica dei comuni, la gravezza dei tributi fondiari e le spese militari.

Fintantochè si spendono 249 milioni e più per un solo servizio, mentre si sa, da tutti coloro che lo vogliono sapere, che si può ottenere un servizio militare a molto miglior mercato in ben altra maniera, sempre pronto a tutte le esigenze del paese, ripeterò, che quelli che sperano in qualche riforma economico-finanziaria smettano le loro illusioni e si rassegnino con la speranza e le promesse in vista. Con tanta forza armata in tempo di pace che esaurisce il paese, non è possibile un assetto finanziario che soddisfi ai bisogni degli impiegati, ai reclami dei lavoratori e dei proprietari delle terre, non è possibile per mano sollecita a tante riforme.

Se le attuali istituzioni politiche devono fare principale assegnamento per la loro durata e la loro autorità sull'esercito permanente di tanta forza in tempo di pace, vi ha gran motivo di dubitare che esse, così come sono, possano sussistere e resistere alla irruenza degli interessi popolari trascurati.

Sulle armi non ha solida base un Governo di popolo liberale. Le istituzioni reggono e si difendono colla giustizia rigorosamente esercitata, colla equità distributiva dei pesi come delle cose buone di questa terra. Esse prosperano invece poggiato sul benessere comune, sull'affetto principalmente di un popolo così docile, che si può guidare con un filo di ragno, benevolo, generoso come il popolo italiano!

Pensatevi, o signori; pensatevi, o ministri, ci pensi cui tocca.

Io ho detto una grande verità: a voi a sfruttarla, poichè, lo ripeto un'altra volta in questa Camera, sotto la verità si nasconde spesso un gran tornaconto; a voi a riconoscerlo, a voi a tradurlo in atto per il bene della patria.

Ed intanto, signori ministri, signor Governo, ascoltate questa voce disinteressata; e ben altrimenti che aumentare il prezzo di un alimento fra i principali delle classi povere della città e della campagna, dovrete togliere anche quel peso che oggi sopporta. Rivolgetevi altrove per far denari, non sul pasto del popolo, che non è contento niente affatto della protezione che voi date ai ricchi, e che universalmente non è contento di voi. Avete capito? E basta. (*Bene! all'estrema sinistra*)

Presidente. Ora viene l'articolo aggiuntivo degli onorevoli Berio, Ferrari ed Arisi che ho già letto. Domando se sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Berio ha facoltà di svolgerlo.

Berio. Domando alla cortesia dei colleghi soltanto pochi minuti per isvolgere questo articolo aggiuntivo, il quale, ne ho fiducia, avrà l'approvazione di voi tutti.

In questa discussione sono in causa i produttori di tonno, proprietari od esercenti delle tonnare sulle coste d'Italia, e i produttori che acquistano sulle coste della Spagna il tonno, lo trasformano in tonno sott'olio e lo importano nel nostro paese. Tutti costoro sono italiani.

Ma è in causa anche un'altra classe, un popolo, dirò meglio, di consumatori, i quali hanno presentato alla Camera i loro reclami, non hanno fatto i conti, non hanno detto se e come siano pregiudicati dall'aumento del dazio; e ciò perchè si fidano di noi, e sono certi che, nel dibattimento fra le suaccennate classi di produttori italiani, noi sapremo distinguere chi abbia ragione nell'interesse dei consumatori.

A dire il vero, la discussione che già ebbe luogo prova che, in realtà i loro interessi furono strenuamente difesi, e che giustamente riposero piena fiducia nelle nostre deliberazioni. Coloro, che sostengono l'aumento del dazio pel tonno hanno invocato per principalissima ragione la concorrenza loro fatta dai produttori italiani delle coste spagnole e domandano l'aumento perchè questa venga a cessare.

Io credo che essi, invocando questo unico motivo per giustificare il maggior dazio, abbiano pronunziato la più manifesta condanna della loro tesi; perchè il domandare un aumento di dazio per far

cessare la concorrenza nazionale in una data industria, è manifesta ingiustizia.

Fortunatamente è vero che la concorrenza esiste, ed è altrettanto vero che il distruggerla sarebbe un grave errore economico a danno dei consumatori.

Prima del 1876, coefficienti del prezzo del tonno in Italia erano i seguenti: per una parte i produttori: cinque o sei ricchi capitalisti, avevano ogni anno da porre sul mercato la quantità di tonno prodotto dalle loro tonnare; essi non avendo a temere concorrenza di sorta, stabilivano il prezzo massimo, e non avevano a ciò altro limite che la possibilità di vendere.

Se il prodotto della pesca era scarso, aumentavano il prezzo; se invece era abbondante, concedevano il minimo ribasso possibile. Padroni del mercato, dettavano la legge al consumatore cui non restava altra difesa che il rifiuto di acquistare.

Dopo il 1878 si è aggiunto un altro coefficiente del prezzo, la concorrenza dei produttori italiani che acquistano il tonno sulle coste di Spagna e Portogallo. Trattasi di una quantità di circa 20,000 quintali d'ottima merce, che venne ad aggiungersi al prodotto delle tonnare italiane, aumentando così il nostro consumo, e producendo una conseguente diminuzione di prezzo.

Chi profitta di questa riduzione di prezzo? Manifestamente i consumatori, i quali hanno diritto di vedere ridotti i guadagni dei produttori a quanto basta per la retribuzione sufficiente del capitale da essi impiegato.

Se noi volessimo con una legge non abbastanza ponderata togliere questo utilissimo coefficiente del prezzo del tonno, lo faremmo a danno dei consumatori. Io riconosco però che, in determinate circostanze, il dazio potrebbe invece essere cosa utile per una classe numerosa e benemerita di cittadini, quando però il sacrificio imposto ai consumatori sia minimo.

Infatti, se veramente 4 o 5000 operai, per effetto della concorrenza spagnola si trovassero privi di lavoro, perchè i nostri proprietari di tonnare fossero obbligati ad abbandonarle, e si potesse con un aumento minimo del prezzo di consumazione mantener viva l'industria e facilitare a questi quattro o cinquemila operai, il mezzo di guadagnarsi la vita; convengo che questo minimo sacrificio lo si dovrebbe imporre. Inoltre; vi è un'altra ragione, per la quale si dovrebbe aumentare il dazio sul tonno proveniente dalla Spagna e dal Portogallo, quando tale aumento fosse assolutamente necessario per mantener viva la in-

dustria italiana. Infatti se le tonnare italiane venissero a chiudersi, rimarrebbe sul nostro mercato il solo tonno estero, e cesserebbe quella concorrenza che io ritengo di tanta utilità. Al monopolio del prodotto nazionale si sostituirebbe quello del prodotto estero, il che sarebbe veramente dannoso, anche nelle condizioni attuali di tale industria.

Credo pertanto conveniente conservare l'equilibrio per ottener piena e completa la concorrenza, e per ciò acconsentirei l'aumento del dazio ma unicamente quando fosse bene dimostrato che senza questo aumento le tonnare italiane dovrebbero abbandonarsi. Siamo noi in grado di poter ciò dire? Io credo, risponderete unanimemente, *no*.

E d'altra parte abbiamo noi dati sufficienti per asserire che il proposto aumento *non sarà un dazio proibitivo*, e che malgrado esso gli industriali italiani potranno ancora con ragionevole profitto produrre il tonno sotto olio sulle coste della Spagna del Portogallo od altrove?

Evidentemente questi dati mancano. Ed è bene da notare che, se in siffatte condizioni di incertezza sulla necessità e sulla misura del dazio, noi tuttavia approvassimo la proposta del Ministero non solo rischieremo di privare il mercato italiano della ingente quantità di tonno che produciamo sulle coste della Spagna e del Portogallo, ma anche di respingere il prodotto della tonnara di Tunisi, la quale esiste da oltre 80 anni, e con ciò faremmo del tonno una merce di lusso e un monopolio di pochi.

Voi avete sentito da una parte coloro che temono per l'industria delle tonnare italiane, e trovano che il tonno spagnuolo lo rovinerà; per altra parte non avete meno sentito le argomentazioni addotte contro, alle quali io potrei aggiungerne una, ed è di ricercare se fra i motivi per i quali si ha tanto timore della concorrenza dei produttori di tonno spagnuolo, non vi sia per caso quello che in questo tonno, non entra miscela d'olio di cotone mentre nel tonno italiano da qualche produttore si adopera purtroppo siffatta qualità d'olio in proporzioni eccedenti il 30 ed il 40 per cento? Non asserisco di scienza mia che ciò avvenga, ma dico che, se voi domandate ai rivenditori di tonno perchè un barile è meno buono dell'altro, vi risponderanno, perchè in questo vi è l'olio di cotone, ed in quell'altro non c'è disgraziatamente questo ultimo, è sempre tonno che viene dalla Spagna e dal Portogallo.

Ma di tutte le ragioni addotte, i fatti asseriti, i conti fatti possiamo essere ora noi giudici compe-

tenti? La stessa relazione non dice in sostanza che la Commissione non ha potuto farsi un esatto criterio di chi abbia ragione e di chi torto? Dobbiamo conservare la concorrenza, e la vita delle tonnare italiane, anche aumentando il dazio, ma non siamo ora in alcun modo preparati a dire se questo dazio debba essere aumentato, se le 30 lire proposte saranno, o no, un dazio proibitivo, se basteranno cinque o dieci lire di aumento, se non sia invece il caso di diminuzione. Dunque decidere ora sarebbe colpa, onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura e commercio, ormai la stagione del tonno è passata; per quest'anno non si applicherebbe più il dazio, perchè i produttori spagnuoli hanno importato, o stanno per importare in questo mese tutto il loro prodotto; lasciano in Ispagna appena le capanne disabitate.

Quindi fino al 1844 il nuovo dazio sarebbe inutile. Ed allora, posto che noi trattiamo d'aumentare un dazio pel maggio del 1884, posto che è indiscutibilmente accertato che non abbiamo dati sufficienti per esattamente apprezzare le conseguenze dell'aumento proposto, perchè non ritardare di qualche mese questa decisione e fare intanto tutte le indagini necessarie per essere bene sicuri che trattasi d'un provvedimento richiesto da una grande industria italiana e non di un dazio *di favore*?

Non dimentichiamo che questa tassa è malvista dalle nostre popolazioni, che è loro sospetta; perchè fino ad oggi avere od esercitare tonnare fu in Liguria sinonimo di milionario? Ora il popolo che vede aumentare il dazio sul tonno senza manifesta ragione, non potrà in alcun modo approvare il nostro operato.

L'articolo aggiuntivo, da me proposto, contiene un temperamento di evidente giustizia ed equità. La Camera nomini una Commissione d'inchiesta, questa riferisca in dicembre od in gennaio il risultato dei suoi studi, e, sopra le sue proposte il Governo presenti apposito progettino di legge. In febbraio o marzo sarebbe pienamente provvisto.

La Commissione esaminerà se il proposto aumento tenda a conservare le tonnare italiane in esercizio, oppure non abbia altro scopo che quello d'arricchire i già ricchissimi loro proprietari, e noi potremo con piena cognizione di causa dare il nostro voto.

Il Governo non ha certamente colpa di non aver preso in considerazione reclami che solo da pochi giorni arrivano in tanta copia alla Camera; esso non ebbe certo e non può avere che un interesse solo, quello, cioè di veder fatta pienamente la luce sull'opportunità di quest'aumento di dazio. L'onorevole ministro delle finanze sa di avere grandi titoli

alla benemeranza ed alla riconoscenza di ciascuno di noi.

Egli ed il suo collega dell'agricoltura non ignorano che noi siamo loro sinceramente devoti, e che quindi abbiamo completa la convinzione che colla proposta di aumento del dazio hanno inteso di fare un beneficio all'industria nazionale. Ma, dal momento che questo beneficio è tanto contrastato, dal momento che è invece possibile che si converta in grave danno ai consumatori ed in manifesta ingiustizia per una classe di produttori, perchè non vogliono accettare la proposta nomina di una Commissione la quale faccia il suo lavoro in faccia al pubblico, ed escluda ogni dubbio sulla necessità del maggior dazio?

Noi lo voteremo allora con sicurezza e saremo lietissimi se non si dovrà imporre maggior peso sopra un cibo che è delle classi meno agiate e che potrà diventare del povero se non vi faremo ostacolo con improvvidi ed ingiusti dazi.

Spero pertanto che il Ministero e la Commissione accetteranno il mio articolo aggiuntivo, che non pregiudica niente, e non ha altro per iscopo che fare una maggior luce sulla necessità di questa nuova imposta. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ho già detto che l'onorevole Caperle presentò a questo ordine del giorno un emendamento che fu mandato alla Presidenza dopo la chiusura della discussione e che ho già letto.

Ora viene un ordine del giorno dell'onorevole Cavalletto, che ho letto pure. Domando se sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavalletto ha facoltà di svolgerlo.

Cavalletto. Con animo imparziale, io dirò poche parole su tale questione. Primieramente io non voglio confondermi colle questioni e colle gare dei preparatori e grandi fornitori del tonno marinato.

Dalla discussione, ben lunga, che ebbe luogo su questo argomento, io mi son fatto il convincimento che la industria nazionale della preparazione del tonno marinato o sott'olio, per vivere, per prosperare, non ha bisogno di questo aumento di dazio. Per me, questa è una persuasione che emerge chiarissima dalla discussione in contraddittorio che ebbe luogo sinora. Ma io, prescindendo dall'interesse degli speculatori e preparatori del tonno marinato, rivolgo il mio pensiero ai consumatori; e veggio che questa materia alimentata ormai ha un largo spaccio nelle città dell'alta e della media Italia, che anche si va

estendendo nelle campagne. Ora, io dico, quando si tratta di materie alimentari, che interessano non già i ricchi, quelli che amano le ghiottornie, ma interessano la generalità delle classi popolari e specialmente la classe operaia, io dico che è dovere del Parlamento di non inasprire la tassa. E l'inasprimento che si farebbe con questo aumento di dazio è tale, che renderebbe molto minore il consumo di questo alimento. Il tonno sott'olio è un nutrimento che, con poco volume, giova assai alla alimentazione delle classi popolari, delle classi operaie. Le classi più agiate, se amano pesci preparati o marinati, preferiscono le specie più costose e superiori, ma il tonno marinato, che ha un prezzo modico, è preferito dalle classi popolari e sarebbe errore, ingiustizia, per favorire alcuni speculatori e preparatori, rendere difficile l'uso e l'acquisto di questo utile nutrimento alle classi sociali meno fortunate.

Nelle campagne, specialmente dell'alta Italia, noi vediamo che i contadini, forzati dalla loro grande povertà, ricorrono a pesci salati, secchi, e in salamoia, di qualità molto inferiori al tonno marinato e che io credo nocivi, o ben poco utili alla salute, come sono le aringhe, le sardelle in barili, i sardoni, il baccalà, le anguille e i capitonini marinati. È desiderabile che, invece di questi cibi grossolani e poco salubri si estenda anche nelle campagne l'uso del tonno marinato, che dovrebbe diminuire di prezzo colla economia e farsi più popolare. Ed è perciò che io mi oppongo a questo aumento di dazio, e prego la Camera di rifiutare la proposta che ci viene fatta dal Ministero.

Se voi aumentate di 20 lire al quintale il dazio sul tonno marinato, ne verrà la conseguenza che i venditori al minuto porteranno un aumento almeno di 30 centesimi al chilogramma in luogo di 20, la quale proporzione si ricava dal valore che ha il tonno marinato, ora venduto all'ingrosso ed il valore che esso ha venduto al minuto. Quindi in luogo di 2 40 come ora, quelli che lo consumano dovranno pagarlo 2 70 al chilogramma, a non parlare del tonno sott'olio in scatole, che in luogo del prezzo odierno di 3 lire bisognerà pagare 3 50 al chilogramma. Questi sarebbero aumenti eccessivi, veramente dannosi ai consumatori e contrari all'allargamento di questo sano e utile alimento popolare. Quando si tratta di materie alimentari, che sono necessarie per la nutrizione della maggior parte della popolazione, bisogna andar molto circospetti, molto cauti nell'aumentare e nell'inasprire le tasse d'importazione e di consumo.

In questo io mi accordo coll'onorevole deputato Bertani, e mi associo a lui nel desiderio di migliorare le condizioni delle classi meno fortunate, e specialmente della classe operaia urbana e dell'agricola, ma non lo seguo nelle sue idee politiche nella sua idea della nazione armata e della abolizione degli eserciti permanenti. C'è tempo, onorevole Bertani, per venire a questo. Dio voglia che possiamo venire presto, ma per ora è necessario avere degli eserciti bene istruiti, forti e ben ordinati. Ripeto che consento con l'onorevole Bertani nell'idea di promuovere in tutti i modi possibili il miglioramento e il benessere delle classi agricole, e in questo senso consento con lui.

Presidente. Ora viene la proposta dell'onorevole Crispi. Chiedo se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, l'onorevole Crispi ha facoltà di svolgerla.

Crispi. Io non dirò che brevi parole.

La questione dei tonni ha risollevato, direi quasi, la questione delle dogane nè più nè meno, imperocchè è rinata come altra volta la lotta dei consumatori e dei proprietari.

In Italia la tonnara, più che essere un'industria, è una proprietà. Le 22 tonnare della Sicilia che girano da Pachino, salendo verso il nord, e voltando al sud, giungono al Lilibeo, appartengono a privati cittadini. Essi le acquistarono con contratti onerosi, meno pochissime che vengono da antiche concessioni.

La tonnara è iscritta nel catasto fondiario come tutte le altre proprietà. Ciò in virtù di una legge antichissima del settembre 1810, dell'antico Parlamento siciliano, confermata dai decreti del 1833 e del 1838 del Borbone, quando fu ordinata la rettificazione del catasto fondiario.

Era in errore l'onorevole Sanguinetti quando disse che quelle tonnare pagano una leggerissima imposta.

Se l'imposta fondiaria è leggera, allora l'imposta è leggerissima: ma se l'imposta fondiaria in Italia è pesante, perchè, come sapete, vi è un triplice tributo, erariale, provinciale e comunale che vi pesa sopra, allora capirete bene che l'imposta è grave.

Aggiungo un'altra cosa che molti dimenticano e che forse dimenticano anche molti del mio paese natio; ed è che l'imposta fondiaria in Sicilia dipende da un catasto il quale ebbe termine al 1856.

Il reddito legale dell'imposta, su cui pesa l'imposta fondiaria in Sicilia, è uno dei redditi più recenti e vicini a noi; mentre in altre parti d'I-

talia il reddito legale o è del secolo passato, o del principio di questo secolo.

Dico ciò perchè, siccome molti miei conterranei si spaventano alla questione d'un nuovo catasto, riflettano quali siano le condizioni vere del catasto in Italia.

Questo non basta. All'imposta, che è così grave, si aggiunge una giurisprudenza incerta, grazie alla Corte di cassazione che risiede nella capitale del regno.

Vi sono due giurisprudenze; una che attinge ad una sentenza del 17 dicembre 1879, e un'altra che è del 6 febbraio 1882.

La prima volta che la Cassazione si occupò di questa materia le diede origine la solita violenza dei nostri agenti di finanza. E leviamo, se volete, la parola *violenza*, che è un po' dura, e diciamo la solita incertezza dei nostri agenti di finanza, i quali non vogliono interpretare la legge come si deve.

La tonnara non dà prodotti che in due mesi e mezzo o tre mesi dell'anno, ma l'imposta fondiaria si paga per tutti i 12 mesi, e il reddito è colpito per tutta l'annata. Il tonno intanto, non si produce e non sempre nella stessa quantità, che in quel tempo ristretto... (*Conversazioni animate*)

Presidente. Li prego di far silenzio.

Crispi. ...e ne viene per conseguenza che non tutto si può vendere fresco, ed è necessario che per conservarlo si prepari o salato o sott'olio, a meno che non si voglia gettarlo a mare e perderlo.

Or bene, gli agenti di finanza, dimenticando che in Sicilia l'imposta fondiaria grava sul reddito, (perchè così fu stabilito nel 1810 e così fu confermato nel 1833) e che il reddito si forma e dalla vendita del pesce fresco e dalla vendita del pesce salato e sott'olio, inventarono che pel pesce salato o sott'olio, questo costituendo un'industria, si dovesse pagare la tassa di ricchezza mobile, e che l'imposta fondiaria dovesse pagarsi per la vendita del pesce fresco.

Se avessero letto la legge del 28 settembre 1810, e i decreti del 1833 e del 1838, avrebbero visto che il *concerro* della rendita fu stabilito, che la media di essa fu tirata dalle statistiche doganali; il che importa dall'uscita per l'estero e dall'entrata nel regno, constatati mercè i registri doganali. Ora nei registri doganali risulta non solo il pesce fresco, ma anche il pesce in olio o salato, e da questo *concerro* si trasse poi il reddito ipotetico, quando si stabilì quanto le tonnare dovessero pagare.

La Corte di cassazione al 1879 capì non essere

giusta la pretesa fiscale, e disse che le tonnare, essendo colpite dall'imposta fondiaria, non devono pagare una doppia tassa, cioè la fondiaria e la tassa di ricchezza mobile.

Le cose, nel 1882, mutarono in un modo anche più strano. La questione venne dalla Sardegna.

Là gli agenti fiscali non vollero colpire la ricchezza mobile, vollero colpire il fabbricato, e quindi parlarono di tassa sui fabbricati; e la Corte di cassazione fece diritto a questa strana, stranissima teoria. Dico: *strana e stranissima teoria*, e mi spiegherò.

Chi ha visto le tonnare, sa che sulla spiaggia del mare, accanto ad esse, c'è un rozzo fabbricato, il quale per sè stesso non ha, e non può aver valore. Esso vale perchè conserva gli strumenti della tonnara, donde questi si traggono quando la tonnara dev'essere esercitata.

Per sè il fabbricato non dà rendita, ma la rendita si ricava quando si esercita la tonnara; quindi ne verrebbe, ne dovrebbe venire giuridicamente che come i fabbricati nei fondi rurali son l'accessorio della terra, il fabbricato nelle tonnare deve essere anch'esso un accessorio. In effetto, se non vi fosse la tonnara qual valore avrebbe il fabbricato? Nessuno.

Dunque siamo in questo stato, come diceva: abbiamo una giurisprudenza incerta; speriamo che col tempo possa essere corretta.

Si è parlato dell'industria italiana all'estero, e si vuole rispettarla; rispettiamola pure. In tesi generale, signori, io dovrei dirvi che sono contrario allo svolgimento di queste industrie nazionali all'estero; non vi spaventate, ve ne dirò il motivo.

Io preferisco che gli italiani lavorino e svolgano i loro capitali nel regno. Non siamo abbastanza ricchi, nè le nostre industrie sono abbastanza sviluppate perchè dovessimo con false leggi economiche, spingere i capitali fuori del nostro paese. Immaginate, o signori, che queste industrie le quali si stabiliscono all'estero, non fanno senonchè attirare un'emigrazione che sarebbe meglio impedire. Io comprendo l'emigrazione in quei paesi che, avendo colonie, preparano all'industria nazionale un mercato per l'avvenire; ma noi che non abbiamo colonie, ma soltanto una emigrazione, non siamo nella medesima condizione. L'emigrazione è l'indizio, il segno della nostra miseria, e noi non dobbiamo favorirla; noi non dobbiamo togliere all'operaio nel territorio del regno il lavoro necessario, e spingerlo ad andarlo a trovare fuori. Sarebbe atto più patriottico organizzare il lavoro nel paese.

L'emigrazione all'estero, porta un valore nei territori stranieri e lo toglie al nostro.

E v'ha di più, o signori. Se guardate alla cifra enorme della emigrazione permanente, voi vedrete che l'Italia non solo perde un valore industriale ed economico, ma anche una massa di soldati, la quale potrebbe essere necessaria nel giorno del pericolo per difender la patria!

L'Italia ha molte terre ancora incolte, molte maremme da seccare e da rendere feraci. Abbiamo molto da fare in casa nostra, per non favorire certi commerci fittizi, i quali si fanno a danno della patria. Ecco perchè io diceva d'esser contrario a tutte queste industrie, che si stabiliscono all'estero.

E v'ha di più, signori, e ve lo ha dimostrato in questa materia dei tonni l'onorevole Pais. Se mancassero in Italia le tonnare, dove i nostri speculatori potessero fare i loro affari, allora io lo comprenderei. Ma ve ne sono parecchie ancora non esplorate, ed alcune che appartengono allo Stato, le quali non fu possibile vendere nè affittare; in guisa che l'erario nazionale ci perde poichè quella sua proprietà resta inerte, mentre potrebbe o vendendo o affittando farne dei nuovi proprietari, che alla loro volta pagherebbero l'imposta fondiaria; o fittandole si darebbe a questi nuovi speculatori il mezzo di impiegare i loro capitali, ed essi pagherebbero la ricchezza mobile.

Qual era dunque il concetto del mio emendamento?

L'imposta d'introduzione volete stabilirla forse? Sia pure. Non volete metterla? Non la mettete; ma questi speculatori all'estero perchè non vanno soggetti come tutti gli altri italiani all'imposta di ricchezza mobile?

Nella legge sulla tassa di ricchezza mobile si parla degli italiani, i quali risiedono all'estero e che dovrebbero essere colpiti nel luogo dell'ultimo domicilio. Ora io domando: se sono in Italia, colpiteli e colpiteli per quel che guadagnano coll'industria dei tonni all'estero; se non sono in Italia, trovate il modo di colpirli.

Debbono essi godere tutti i favori, le protezioni dello Stato, i benefici che una grande nazione dà a tutti i cittadini e non debbono essi contribuire ai pesi, alle tasse, ma avere un privilegio in ispreto dello Statuto che vuole che tutti i cittadini contribuiscano egualmente in proporzione dei loro averi?

Non insisto sulla mia proposta, perchè se il Ministero trova un altro modo per riparare a tale ingiustizia e disuguaglianza, se sa come perequare, gli speculatori che sono in Italia, e gli speculatori italiani che sono all'estero; io mi ci adatterò;

ma vorrei far capire alla Camera che lo scopo al quale mirava e mira la mia proposta, è uno scopo di giustizia.

Lo so, signori, vi sono speculatori da un lato e dall'altro.

La differenza è una sola: che la maggior parte di coloro, i quali sono interessati in questa questione, sono antichi proprietari. Abbiamo anche dei nostri colleghi alla Camera, proprietari di tonnare; essi però ebbero la delicatezza di non venire.

Il principe Di Villadorata e il barone Bordonaro sono proprietari di tonnare. Anzi il principe Di Villadorata è uno dei più ricchi proprietari della provincia di Siracusa. E mentre si cerca di insinuare delle parole dubbie, la condotta di questi nostri colleghi vi prova quanta sia la loro delicatezza nel tenersi lontani in una discussione nella quale si potrebbe dire che essi hanno un grandissimo interesse. Del resto, se anche vi fossero, non sarebbe da meravigliarsene; imperocchè, signori, chi più chi meno tutti siamo tributari allo Stato.

Se, nelle questioni d'imposta, noi dovessimo escludere dalla Camera tutti quelli che posseggono fondi rustici od urbani, tutti quelli che hanno qualche cartella del Debito pubblico, la Camera non si potrebbe certo costituire.

Del resto, la Camera dei deputati, per ragione della sua origine, è la rappresentanza dei contribuenti.

Cavalletto. Io ci potrei rimanere. (*Si ride*)

Crispi. Ho detto questo perchè anche le voci subdole che si è cercato di far correre, e che io vorrei sorgessero alla luce del sole, vi provano che la nostra è causa di giustizia e non è questione la quale vuolsi sostenere nell'interesse di alcuni speculatori. Ma, in ogni modo, sono speculatori quelli che vanno in Spagna e in Africa a coltivare le tonnare come quelli che le coltivano in Italia: ognuno, naturalmente, vuol vendere la sua merce. E tutte le frasi di *amore del popolo*, di *cibo del popolo*, di speculatori i quali vogliono guadagnare a spese del popolo, sono frasi oziose in questa discussione.

Bertani. Come oziose? Lo saranno per lei.

Crispi. Oziosissime.

Cavalletto. Oh! no!

Presidente. Prego di non interrompere.

Crispi. Sono oziose, o signori, per me e per tutti. Sono frasi oratorie, nè più nè meno.

Comunque sia, o signori, il certo è questo: molte questioni alla Camera sono d'interesse locale. Il buon senso, il sentimento di giustizia nei deputati sta nel mettere in armonia gl'interessi locali con

gli interessi generali, perchè se volessimo disgiungerli, questa selezione riuscirebbe difficile, anzi impossibile.

Discutiamo dunque la questione, come se nessuno vi fosse interessato. Io credo che questo abbia ad essere il principio che deve animare tutti noi, affinchè da questa discussione, che comincia a diventare anche disgustosa, ne esca una deliberazione equa, giusta e degna di un Parlamento italiano.

Il deputato Maluta giura.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Maluta, lo invito a prestar giuramento. (*Legge la formula*)

Maluta. Giuro.

Continua la discussione della tariffa doganale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io dirò pochissime parole; e, innanzitutto, la Camera mi permetterà di respingere alcune affermazioni, che il Ministero non potrebbe assolutamente ammettere in questa, che fu chiamata la controversia sui tonni, e che si potrebbe anche meglio chiamare la tempesta dei tonni...

Voci. Come ha detto?

Una voce. La tempesta dei tonni.

Presidente. Onorevole ministro, vuole alzare un poco più la voce?

Magliani, ministro delle finanze. Non mi sento troppo bene; ad ogni modo procurerò di parlare più forte.

Presidente. L'onorevole ministro dichiara che non si sente bene, e che quindi non può alzare la voce.

Magliani, ministro delle finanze. Non posso ammettere l'affermazione dell'onorevole Sanguinetti, che il Ministero abbia ceduto a pressioni non so di quale natura, nel fare la proposta che ora si discute alla Camera.

Il Ministero non ha subito, nè subirà giammai pressioni, perchè obbedisce a un sentimento solo, al sentimento dell'interesse pubblico, al sentimento purissimo del proprio dovere.

Se qualche pressione vi fu in questa questione, come in tutte le altre questioni industriali, economiche e protettive che furono agitate in questa discussione, derivò dalle istanze reiterate delle Camere di commercio, dai lamenti di municipi, da petizioni commoventissime presentate a nome dei nostri pescatori; ma più ancora provenne dallo

studio accurato dei fatti, imperciocchè fino al 1881 le dogane non registravano i tonni separatamente dagli altri pesci salati, che si importavano dall'estero; ma, veduti questi reclami dei proprietari delle tonnare, vedute le petizioni a migliaia di firme di coloro che vivono coll'industria della pesca del tonno; vedute le premurose sollecitazioni delle Camere di commercio, io diedi istruzione che si tenesse separata la scritturazione dell'importazione del tonno da quella degli altri pesci salati. E così si è potuto assodare, che mentre nel 1881 l'importazione del tonno sott'olio ascendeva a poco più di 13,000 quintali, nel 1882 superò i 22,000 quintali; quindi un aumento di circa 9000 quintali da un anno all'altro.

Questa parve al Ministero una prova di fatto della concorrenza estera tanto lamentata da coloro che chiedevano un sollecito provvedimento; ed anche per le altre ragioni che esporrò or ora brevissimamente, si determinò a presentare la proposta che ha sollevato una così vivace opposizione.

Non posso dunque ammettere ciò che disse l'onorevole Sanguinetti, che vi fossero state delle pressioni di diversa natura...

Sanguinetti. L'opinione pubblica.

Presidente. Prego di non interromperlo.

Magliani, ministro delle finanze. L'opinione pubblica, onorevole Sanguinetti, era nel senso, che io ho affermato dinanzi alla Camera. L'opinione pubblica, secondo i fatti denunziati al Ministero delle finanze, era in questo senso: si provocava un provvedimento per impedire il decadimento delle tonnare nazionali; si deplorava la concorrenza estera, la quale, appariva veramente grande, poichè da un anno all'altro era salita da 13,000 a 22,000 quintali.

Non posso neppure ammettere l'argomentazione dell'onorevole Bertani, cioè che il fisco intenda di imporre un dazio sull'alimento del povero. Il fisco non guadagnerà nulla da questa proposta, se sarà approvata dalla Camera, anzi vi sarà la perdita di alcune decine di migliaia di lire. Non vi è dunque alcun interesse fiscale che abbia potuto muovere il Ministero a presentare la proposta di cui si tratta. (*Movimenti*) Nè io credo che il Ministero possa meritare questo rimprovero dall'onorevole Bertani, il quale non può dimenticare che è pur questo Ministero che spera di condurre a termine felicemente l'abolizione completa della tassa del macinato, che più grava sull'alimento del povero; che è pur questo Ministero il quale ha dichiarato alla Camera, pochi giorni or sono, che procurerà con ogni mezzo possibile di apparecchiare sin d'ora il fondo necessario per di-

minuire la tassa del sale. (*Bene!*) All'animo mio giunge assai amaro il rimprovero ingiusto che, per spirito fiscale, si voglia aggravare il dazio sul tonno.

Non solamente non vi è interesse fiscale nell'aumento ma vi sarebbe anzi un interesse contrario; imperocchè se la Camera mantenesse il dazio di 10 lire che ora grava l'importazione del tonno estero, la finanza ci guadagnerebbe, e non ci perderebbe. (*Benissimo!*)

Non credo poi che si voglia alludere a qualche piccolo interesse patrimoniale, che ancora abbia il demanio. Il demanio ha vendute quasi tutte le tonnare; non ne possiede ormai che due sole. Una è nel comune di Milazzo in Sicilia, la quale era affittata al 31 agosto 1882 per lire 1557. Scaduto l'affitto, è stato impossibile di rinnovarlo.

Bertani. I tonni hanno cambiato strada. (*Ilarità*)

Presidente. Ma prego di non interrompere.

Depretis, presidente del Consiglio. I tonni non cambiano strada. (*Ilarità*)

Magliani, ministro delle finanze. Certo è che l'asta è stata tentata più volte, e la tonnara non è stata affittata.

Non parlo di un'altra tonnara che ancora è in possesso del demanio; perchè l'affitto tuttavia continua.

Dunque, neppure un interesse patrimoniale può aver consigliato il Ministero a proporre di aumentare il dazio sul tonno, e a rincarare il prezzo di questo consumo, sia o no popolare. Debbo dunque respingere anche questa osservazione dell'onorevole Bertani.

Non posso neppure seguire l'onorevole Crispi nelle sue argomentazioni di natura puramente tributaria, poichè non è questo il momento di discuterle. Per me è chiaro che come l'opificio paga oltre all'imposta sui fabbricati l'imposta di ricchezza mobile pel reddito industriale, così se la tonnara è soggetta all'imposta prediale secondo le leggi dei vari catasti od all'imposta de' fabbricati secondo altre leggi, deve anche esser soggetta all'imposta di ricchezza mobile, perchè la preparazione del tonno costituisce una vera industria. Infatti il tonno si taglia, si cuoce, si pone sott'olio, si rinchiude in iscatole e si commercia. E questa è un'industria come un'altra.

Ad ogni modo *non est hic locus*. Non si tratta ora di vedere se le tonnare debbano pagare la sola imposta di fabbricati o la sola imposta fondiaria, o non quella di ricchezza mobile e viceversa.

Queste sono questioni lungamente agitate dall'amministrazione, e risolte anche in parte dall'autorità giudiziaria; quindi non è il caso di risolve-

varle incidentalmente nè con discorsi, nè con ordini del giorno, nè con altre proposte, qualunque ne sia la forma.

Detto ciò in via puramente preliminare, la Camera mi permetterà ch'io le esponga in modo molto laconico le ragioni che mossero il Ministero a fare questa proposta.

È indubitato che tutti gli Stati proteggono la loro pesca non solamente con dazi protettivi di fronte allo straniero, ma anche con premi e con incoraggiamenti di diversa natura. Noi stessi, e per impulso nostro e per volontà del Parlamento abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili per proteggere i nostri pescatori sulle coste francesi e sulle coste austriache. Ora io mi sono domandato se dovevamo proprio essere sordi ed inesorabili ai reclami dei nostri pescatori di tonno, se dovevamo proprio abbandonarli in balia della concorrenza estera, noi che proteggiamo i nostri pescatori sulle coste straniere. Mi pare che l'argomento fosse degno, almeno, di essere studiato.

Un'altra considerazione prevalse nell'animo mio, e la esporrò schiettamente. Qualche Stato tratta con un'ostilità veramente singolare i nostri prodotti, e ci applica la sua tariffa generale, dopo averla inacerbata a danno delle nostre esportazioni in quel paese.

Or non è il caso, ho domandato a me stesso, di prendere qualche provvedimento difensivo di fronte a questo stato di cose? E dove trovarlo questo rimedio difensivo meglio che nell'aumentare il dazio sul tonno?

Ma il tonno, si dice, è un alimento popolare! Io non sono abbastanza informato per poter dire se il tonno sott'olio sia proprio l'alimento o il companatico del popolo, o se sia alimento delle persone mediocrementemente agiate.

Ma notate, vi prego, o signori, che il prezzo del tonno è molto variabile di sua natura; varia secondo le vicende della pesca, secondo anche, dicono alcuni, il capriccio di questi grossi pesci; poichè, alcune volte vengono dall'Atlantico in grande quantità; altre volte a piccole squadre; in alcuni anni affrettano e in altri ritardano la loro venuta. Ora in questa industria, la cui materia prima deriva dall'alea della pesca più o meno felice e abbondante, può avere oscillazioni di prezzo abbastanza grandi, indipendentemente dalla influenza del dazio.

Oltre a ciò, non vi è dubbio che il frenare la concorrenza estera produce l'effetto di attivare meglio le nostre tonnare, o di farne esercitare altre attualmente inattive. Ed allora la maggiore abbondanza della produzione indigena può pro-

durare il medesimo effetto della diminuzione del prezzo, che deriva dalla concorrenza e dalla importazione estera.

Dico questo, a parte dal considerare che l'aumento del dazio non apporterebbe un rincaro sensibile sul prezzo del tonno.

Il dazio, si è detto, è proibitivo! E io davvero non lo credo; poichè dovrei credere che l'Austria-Ungheria avesse voluto proibire l'alimento del tonno per i cittadini austriaci e ungheresi stabilendo un dazio di lire 37 50 al quintale; come non credo che la Germania, che ha sottoposto il tonno ad un dazio di lire 75 al quintale, abbia inteso di stabilire un dazio proibitivo. Non parlo poi della Russia la quale impone sul tonno un dazio nientemeno che di 100 lire.

Io, o signori, non voglio diffondermi nel fare una difesa molto più circostanziata della proposta del Ministero; dirò solamente che il Ministero v'è stato mosso dalle ragioni che brevemente io ho esposto, e anche da un'altra considerazione; che cioè, mentre con questo disegno di legge noi siamo stati premurosi in modo da non dimenticare alcuna anche delle piccole industrie, fino ai cascami, fino alla cera da scarpe, credo che avremmo proceduto meno equamente se non avessimo avuta una certa considerazione ai reclami dei pescatori e a certi interessi speciali di nobili isole, le quali non avrebbero alcun altro vantaggio da questo disegno di legge.

Io credo che da qualunque lato si consideri questa questione, si può disputare se il Ministero abbia errato nel proporre questa misura di aumento di dazio; che si può disputare sulla convenienza di proporre una misura più bassa mentre, secondo altri, avrebbe potuto essere anche più alta. Credo che intorno a questo possa essere aperta una discussione ampia, illuminata; e certamente io non mi ostinerei a difendere assolutamente la proposta ministeriale nei termini in cui è stata fatta, e ritengo che sopra questo punto, cioè sul limite dell'aumento del dazio, si possa trovare modo di unirci in una proposta conciliativa.

Ma non parmi che si possa veramente accusare la proposta in massima dell'aumento del dazio sul tonno, d'essere antieconomica, antiliberale e contraria ai criteri che ci hanno guidato in tutto questo disegno di legge.

Io udirò le osservazioni che presenterà la Commissione, colla quale io vorrei sperare di potermi mettere d'accordo anche su questa voce tanto contrastata, ripetendo che per me è indubitato che sia giustificato un aumento in massima del dazio,

e che la questione può farsi soltanto sulla misura di codesto aumento.

Dopo queste parole, gli onorevoli oratori che hanno preso parte così efficace a questa discussione, comprendono come io non potrei, almeno per la mia parte, accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Pais che invita a fare una distinzione del tonno in barili da quello in scatole: le ragioni tecniche le potrà dire anche meglio di me, l'onorevole relatore della Commissione.

Non posso accettare l'ordine del giorno che rimanda addirittura qualunque soluzione di questa controversia alle conclusioni di una Commissione d'inchiesta. Ammetto che si debba nominare anche una Commissione d'inchiesta, ma per risolvere in modo definitivo la questione, senza però rinunciare in questo momento al concedere almeno una parte del favore chiesto dai nostri pescatori.

Non potrei molto meno accettare l'ordine del giorno degli onorevoli Bertani e Cavalletto i quali portano alla assoluta reiezione della proposta ministeriale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io dirò brevissime parole. La discussione di questa legge importantissima, (parlo dell'intera legge) si è già molto prolungata, e io non vorrei prolungarla di più insistendo nella discussione, che ha già durato abbastanza da sé sola, intorno al dazio sul tonno: e ciò per una ragione che forse i miei colleghi troveranno un po' volgare, ma della quale io sento proprio il dovere di tener conto, la ragione cioè, che ogni ritardo nell'approvazione di questa legge fa perdere allo Stato una somma di una certa importanza, e perciò mi perdonerà la Camera se io desidero di affrettarne l'approvazione.

Certo io non ho bisogno, dopo le parole dell'onorevole mio collega, di difendere la proposta di un aumento del dazio sull'introduzione del tonno. Quest'aumento fu giudicato severissimamente, sino al segno di invitare il Ministero a venire alla Camera a fare atto di contrizione ritirandolo, e avvertendo, che soltanto a questo prezzo otterrebbe l'assoluzione del peccato commesso.

Io, in verità, non credo che l'errore sia tanto grave da ridurre il Ministero a quest'umile, troppo umile, condizione.

Io non mi tratterrò a parlare di tutti gli argomenti che furono svolti.

Si dice che questo è il cibo del povero: io non lo credo,

Cavalletto. Sì, sì. (*Rumori*)

Depretis, presidente del Consiglio. Non lo credo, onorevole Cavalletto. Cosa vuole? Fra i poveri che conosco io, e che meritino proprio questo nome, e che consumino tonno sott'olio, non ne trovo alcuno.

Cavalletto. È così. (*Rumori*)

Depretis, presidente del Consiglio. Sarà una povertà molto relativa.

Fossero tutti i nostri contadini poveri come quelli che consumano tonno sott'olio! Allora le condizioni dei nostri lavoratori delle campagne sarebbero ben altrimenti floride e confortanti!

Bertani. Eppure è così. (*Rumori*)

Depretis, presidente del Consiglio. Onorevole Bertani, io dico quello che mi risulta dalla mia esperienza.

Bertani. Ed io quello che mi risulta dalla mia.

Depretis, presidente del Consiglio. La sua esperienza non è così estesa come la mia.

Bertani. Io ho girato più di lei per le campagne. (*Rumori*)

Depretis, presidente del Consiglio. Fra le altre cose egli ha detto che il tonno costituisce il quarto della consumazione dei pesci che si fa nel nostro paese.

Bertani. Pesci salati ho detto.

Depretis, presidente del Consiglio. Pesci salati, sta bene.

Ma sa, onorevole Bertani, che di pesci salati si introducono 400,000 quintali e ciò per soli stoccafissi, baccalà, aringhe, salacche, che sono tassati di 5 e 6 lire? Per questi posso credere che in alcune regioni del nostro paese siano veramente consumati anche dalle classi che si possono chiamare povere. Ma vediamo un po' a che somma ammonta questa produzione nello Stato.

Bertani. Sono 90,000.

Depretis, presidente del Consiglio. Scusi, dai dati che si sono raccolti... (*Rumori*)

Presidente. Prego di smettere queste conversazioni. Le faranno poi dopo.

Depretis, presidente del Consiglio. Io prendo i dati che mi risultano. Sono quarantamila tonni a un quintale e mezzo l'uno, che danno 60,000 quintali. Questo è il prodotto della pesca del tonno; ma di questi 60,000 quintali poco più della metà sono confezionati come tonno sott'olio, cosicché tutto al più la produzione del tonno sott'olio che si fa nel nostro paese è di 30 o di 35,000 quintali. Vede l'onorevole Bertani quale differenza passi tra la cifra sua e la presente...

Bertani. E i quintali di tonno sott'olio che vengono dall'estero perchè non li vuol contare?

Depretis, presidente del Consiglio. Il tonno dall'estero è venuto soltanto in questi ultimi anni...

Bertani. È venuto. Basta.

Depretis, presidente del Consiglio. Vuol prendere un anno o due per fare le medie?

Bertani. Basta uno per fare la media. Non capisco perchè voglia girarmi le cose in mano.

Depretis, presidente del Consiglio. Non le giro, le metto a posto... (*ilarità*)

Bertani. Girandole.

Presidente. Ma finiscano, li prego, queste conversazioni. Le faranno dopo.

Depretis, presidente del Consiglio. Non si può negare, o signori, che qui si tratta di un interesse che in nessun paese è trascurato, come già faceva osservare l'onorevole mio collega. Noi andiamo a proteggere la pesca a favore delle popolazioni di Chioggia nei mari della Dalmazia, a favore dei nostri pescatori di corallo in quelli della Tunisia e vogliamo poi trascurare la pesca che si fa dai nostri pescatori di tonno sulle coste italiane? Qui c'è evidentemente una contraddizione nell'azione economica del Governo.

È un interesse importante. Ma questo non tocca ancora la questione sulla quale dobbiamo fermarci.

La questione nostra è questa: quando una produzione nazionale come questa, che consiste nel portare sul mercato nazionale 30 o 35,000 quintali l'anno di una merce, piglio la media, viene improvvisamente, in due o tre anni, ad essere combattuta da una concorrenza che da 1,300 quintali è giunta già a 22,500 quintali, le condizioni del mercato variano per questa industria nazionale...

Una voce. Ma si è aumentato il prezzo.

Presidente. Li prego di non interrompere. Li chiamerò all'ordine se continuano. Questo tonno non li ecciti tanto. (*ilarità*)

Depretis, presidente del Consiglio. È un fatto innegabile che è sorta improvvisamente, sopra una produzione nazionale di 30 o 35,000 quintali di tonno sott'olio portato sul nostro mercato una concorrenza di 22,500 quintali di tonno della stessa specie che ci viene dall'estero.

Ora io domando se, quando avvengono fatti economici di questa importanza e di questa natura, non è giusto che il Parlamento ed il Governo pensino a provvedere. Adesso, ci si dice, è allo stesso prezzo! Ma queste considerazioni sul prezzo si potrebbero far valere in molti altri casi, e dipendono dalla diversissima quantità delle pesche annuali.

Ora io vorrei domandare se ove uno di questi fatti avvenisse sopra una qualsiasi produzione

agricola, non vedremmo venire un'ondata di petizioni per chiedere provvedimenti atti a mantenere illesi gl'interessi dei produttori.

Io credo che la massima, che questo fatto debba essere ragione sufficiente perchè il Governo provveda con un aumento del dazio sulla introduzione del tonno sott'olio, sia assolutamente incontrastabile; ed il Governo non può prescindere da pregare vivamente il Parlamento di approvare un aumento del dazio del tonno.

Resta la questione della misura. L'onorevole ministro delle finanze lo ha già detto, potremo discutere sulla elevazione del dazio; ma io prego intanto la Commissione di voler riflettere alle ragioni addotte dal ministro.

Noi ascolteremo anche quelle che ci verranno date dall'egregio relatore, e vedremo di trovar modo di determinare un provvedimento, il quale, come ha accennato l'onorevole Crispi, componga questa controversia, e vi metta fine in maniera soddisfacente, perchè senza dubbio, sotto certi aspetti, ed anche sotto l'aspetto delle tasse che i produttori esteri non pagano in eguale proporzione dei nostri, un aumento del dazio mi pare, non solo ragionevole, ma giusto.

Si vedrà in appresso, dopo un primo provvedimento, e anche facendo un'inchiesta, se non sarà poi il caso di stabilire la misura del dazio in modo definitivo, e tale che possa stimolare anche maggiormente la produzione del nostro paese. Non agiungo altre parole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Peruzzi. (*Presidente della Commissione*) La Commissione ha lungamente dibattuto nel suo seno, e lungamente discusso cogli onorevoli ministri questo grave argomento, il quale, come ha diviso tutti gl'interessati, così divide il Parlamento senza distinzione di partiti.

La Commissione si era pronunziata nella sua maggioranza nel modo che è stato esposto nella relazione. Ora, in questa discussione, sono stati messi innanzi ordini del giorno ed emendamenti che la Commissione non ha avuto agio di esaminare.

La controversia si è fatta viva, e tanto l'onorevole ministro delle finanze quanto l'onorevole presidente del Consiglio, hanno conchiuso i loro discorsi esprimendo la speranza che, dopo una nuova discussione che essi fossero per fare con noi, un aumento del dazio sul tonno potrebbe esser proposto d'accordo fra Ministero e Commis-

sione, e così conciliare questa grave controversia.

Nello stato attuale delle cose io non sono in grado di rispondere circa questa manifestazione di speranza che è stata fatta dagli onorevoli ministri, imperocchè le deliberazioni prese dalla Commissione sino ad ora, sono quelle stampate nella relazione dell'onorevole Luzzatti.

La Commissione peraltro crede nel suo dovere di non pronunziarsi, fino a quando non abbia nuovamente esaminata la questione, e abbia uditi gli argomenti nuovi che per avventura gli onorevoli ministri fossero per addurre, ed anche occorrendo i proponenti degli emendamenti ed ordini del giorno in un senso od in un altro, affinché la Commissione possa essere in grado di deliberare in quel modo che la sua maggioranza credesse.

Mi pare che in una questione la quale ha suscitato una discussione molto vivace, la Camera vorrà entrare nell'animo dei componenti la Commissione, ed intendere come sia dovere di una Commissione onorata dalla fiducia della Camera di non pronunziarsi, se non dopo avere con ponderazione esaminato gli ordini del giorno ed emendamenti, ed aver nuovamente discusso con coloro che li propongono e con gli onorevoli ministri.

Se l'ora non fosse tarda, io non farei altro che comunicare alla Camera una deliberazione presa dalla Commissione sin da principio della discussione di questo disegno di legge, e che non ho avuto occasione di manifestare; che cioè quando durante la seduta fossero presentati degli emendamenti che la Commissione non avesse potuto esaminare avanti, essa avrebbe chiesto all'onorevole presidente di sospendere la seduta per avere agio d'esaminarli.

A quest'ora veramente io non oserei fare una proposta simile. Se la Camera lo desidera, la Commissione certamente è ai suoi ordini; ma a me sembra, all'ora in cui siamo, che sarebbe meglio deliberare di rimettere questa discussione a domani. Domani la Camera potrà udire dalla bocca eloquente del nostro onorevole relatore, quali saranno le ulteriori deliberazioni della Commissione.

Presidente. Come la Camera ha udito, la Commissione propone che, essendo stati presentati parecchi ordini del giorno ed emendamenti, sia rimandata la discussione di questa voce, riservandosi di riferire alla seduta di domani. (*Sì, sì.*)

Pongo a partito questa proposta sospensiva; chi l'approva voglia alzarsi.

(*E approvata.*)

(Molti deputati s'incamminano per uscire dall'aula.)

Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio ed aspettare; potremo ancora andare avanti.

Il ministro degli affari esteri presenta un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di presentare un disegno di legge.

Mancini, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera il trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Gran Bretagna sottoscritto in Roma nei passati giorni.

Prego la Camera di dichiararne l'urgenza, perchè la data del 30 giugno è quella della scadenza di questo come di altri trattati.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo trattato che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza l'esame di questo trattato.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

Continua la discussione della tariffa doganale.

Presidente. Mi parrebbe opportuno che si continuasse l'esame di qualche altra voce per guadagnare tempo, poichè mi pare che ne abbiamo occupato parecchio nel discutere questa tariffa! Se non isbaglio, siamo alla quindicesima o sedicesima seduta. (Sì, sì.)

Sospendendo dunque la voce 276, passeremo alla voce 283, grasso di ogni sorta (esente.)

Nessuno chiedendo di parlare, la voce 283 s'intenderà approvata.

(È approvata.)

“ Voce 294. Avorio, madreperla e tartaruga grezzi, (esente.)

(È approvata.)

“ Voce 294. Mercerie, colla seguente nota:

“ Il Governo del Re è autorizzato a introdurre nel repertorio una nuova classificazione delle mercerie comuni e fine, udito il parere del collegio consultivo dei periti. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Siccome la facoltà di cui si parla in questa nota è già data in modo generale al Governo coll'articolo 17 della legge, così, se la Commissione consente, la nota medesima si potrebbe sopprimere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. La Commissione aveva introdotto questa nota perchè dubitava che questa facoltà fosse concessa al Governo coll'ultimo articolo a cui si riferisce il ministro intorno al repertorio.

La tariffa doganale parla di mercerie fine. Ora pareva che, senza questa facoltà speciale, il ministro non avesse modo di classificare le mercerie sotto queste due rubriche diverse. Però, poichè il Ministero crede che quella facoltà generale di rivedere il repertorio, gli dia anche questa particolare di classificare in modo diverso che ora non sia le mercerie che richiedono questa più sottile ed accurata classificazione, la Commissione si arrende al voto del ministro.

Presidente. Tanto più che, secondo me, non sarebbe questione di nota di tariffa, ma sarebbe questione di un articolo di legge speciale.

Luzzatti, relatore. Io non voglio discutere di questo coll'onorevole presidente; ma insomma la Commissione si acquieta alla proposta dell'onorevole ministro.

Presidente. E allora la voce 297, mercerie, si lascia o non si lascia? Perchè mi pare che, togliendo la nota proposta dalla Commissione e quella proposta dal Governo, non abbia più ragione di esistere la voce 297.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Magliani, ministro delle finanze. Io prego la Commissione di voler consentire che rimanga la nota proposta dal Governo. Questa nota è proprio legislativa perchè è nel testo della tariffa. E io credo più corretto emendare la nota medesima con una nota nella nuova tariffa doganale, anzichè rimandare questo emendamento al repertorio. Il repertorio potrà giudicare meglio le voci, ma non definirle in modo diverso da quel che sia nella tariffa.

Dimodochè, mentre ringrazio la Commissione di avere consentito alla soppressione della nota proposta da lei, la pregherei di consentire alla ripristinazione della nota proposta dal Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. La Commissione, prima di consentire a questa nuova preghiera che le dirige il Governo, gli domanda uno schiarimento. Sono ve

nute alla Camera alcune petizioni di fabbricanti di letti in ferro da una parte, e dall'altra di fabbricanti di placche da letti. Con queste petizioni si contende dagli uni e dagli altri se convenga diminuire od accrescere il dazio sulle placche da letti di ferro.

La Commissione crede conveniente, fino a che non sia fatto uno studio in questa materia, di non variare la tassa sulle placche da letti di ferro che sono classificate come mercerie fine. Il ministro, consentendo che si ripristini questa nota, crede che non sia pregiudicata la questione del dazio sulle placche, in guisa che rimanga tale sino a quella revisione definitiva che anche intorno a questa materia pronunzierà il suo verdetto sovrano? Se il ministro è d'accordo con me intorno a ciò, allora consentirei al ripristinamento della nota proposta dal Governo; altrimenti non potrei consentire con lui, perchè ci sono queste petizioni d'indole un poco delicata, e delle quali la Commissione si è data pensiero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Magliani, ministro delle finanze. Io consento pienamente con l'onorevole relatore che la questione della quale egli ha parlato resti impregiudicata.

Presidente. Dunque la Commissione ritira quella nota o dichiarazione che intendeva di fare con una nota, e il ministro ripresenta come emendamento la nota che aveva proposto nel suo progetto e che è la seguente:

“ Alle parole della nota: *quando sono fatti in tutto od in parte di carta dorata, dipinta o colorita, si sostituiscono queste: quando sono decorate in modo da presentare qualche vignetta o figura o altri simili disegni.* ”

La Commissione accetta questo emendamento ministeriale.

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

Ora verremo alla voce 300. È stampato *g*); ma deve essere un errore; credo che debba dire *c*).

Luzzatti, relatore. Deve essere *d*).

Magliani, ministro delle finanze. Deve essere *d*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Deve essere *d*) perchè la Commissione propone un articolo, che non era nel progetto ministeriale, relativo alla gomma elastica. Attualmente, la gomma elastica, voce 300,

è divisa in *a*) *b*) *c*). Quindi questa, essendo un'aggiunta a quella voce, diventerebbe *d*).

Presidente. Sta bene. Io credeva che annullasse nell'ultima nota della tariffa.

Dunque:

“ Al n° 300 *d*.) È fatta facoltà al ministro delle finanze di concedere, colle discipline e cautele che crederà necessarie, alle fabbriche di gomma elastica la introduzione senza pagamento di dazi di quei tessuti speciali che servono esclusivamente alla loro industria, e ciò fino al valore di lire 100 mila.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Per un giusto favore da accordarsi all'industria della gomma elastica, io non mi oppongo alla proposta della Commissione. Devo però fare due dichiarazioni.

La prima è che questa somma di 100,000 lire si debba intendere complessivamente per tutte le fabbriche e non per ciascuna di esse.

Io udirò qual'è il significato che dà la Commissione alle parole: “ fino al valore di 100,000 lire, ” perchè potrebbero esserci dieci, venti di queste fabbriche; la Commissione intende di parlare per ogni fabbrica o per tutte insieme?

La seconda dichiarazione è questa. Io non vorrei che tale facoltà, assolutamente eccezionale, si avesse ad invocare ad esempio da altre fabbriche. Io intendo di consentire con la Commissione per l'interesse speciale di questa industria, e per le condizioni veramente singolari nelle quali si trova; ma non credo che questa concessione debba mai essere invocata come un precedente per simili domande che potrebbero esser fatte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Io consento pienamente col l'onorevole ministro. Qui si tratta di cosa completamente eccezionale, si tratta cioè di un'industria i cui dazi sono ordinati in modo che i prodotti esteri di cui si giova, pagano un dazio maggiore di quando questi prodotti sono incorporati nella gomma stessa.

La sperequazione che è qui evidente, non si può togliere alzando i dazi del prodotto composto, perchè essi sono patteggiati nei trattati di commercio. Da ciò la convenienza di un provvedimento transitorio per poter dar modo a queste fabbriche di fabbricare tessuti di gomma fino al giorno in cui, liberati dai trattati di commercio, o nell'una o nell'altra guisa si potrà correggere questa tariffa che è errata, e togliere interamente questo favore che il ministro riconosce eccezio-

nale colla Commissione, e che questa riconosce col ministro non potere essere invocato ad esempio, poichè occorrerebbero circostanze od identiche o somiglianti a questa, e che nella nostra tariffa difficilmente si riscontrano.

In quanto alla interpretazione che il ministro dà al limite delle 100,000 lire d'importazione di questi tessuti esteri, la Commissione pure consente col ministro. Oggi si tratta di una grande fabbrica che provvede con molto onore a questi prodotti che altra volta venivano interamente dall'estero; non si tratta di un principio, ma della rimozione di un ostacolo, poichè noi non alziamo in alcuna guisa i dazi esistenti sui tessuti di gomma elastica; e questo provvedimento che la Commissione ha preso, lo vedo appoggiato da oratori di tutte le parti della Camera, dall'onorevole Vigoni all'onorevole Majocchi.

Non vi è poi alcuna difficoltà ad interpretare il caso come il ministro lo interpreta, poichè si tratta di una di quelle industrie, il cui impianto e i cui esordi sono così difficili e costosi, che non vedo la facilità, che, accanto alla grande fabbrica esistente, ne possano sorgere da un tratto all'altro o due o tre o più.

Quindi questo sarebbe il caso in cui il beneficio consentito, sbocconcellato in molte fabbriche, potrebbe diventare illusorio; ma resterà invece efficace, perchè nel tempo che ci divide dalla fine dei trattati, non può sorgere altra fabbrica somigliante per l'indole difficilissima ed il costoso impianto che queste fabbriche traggono seco. Dunque, anche per questa ragione, io mi accingo alla interpretazione che il ministro dà a questa nostra proposta, inquantochè, anche ristretto così, il beneficio che si vuol dare non è illusorio, ma rimane abbastanza efficace.

Presidente. Dunque, onorevole ministro, quale è la modificazione che propone? poichè non l'ho udita.

Magliani, ministro delle finanze. Non propongo alcuna modificazione. Cogli schiarimenti che si sono dati, accetto la proposta della Commissione.

Presidente. Sta bene.

Majocchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Majocchi. A difesa dell'industria degli elastici per calzatura di cui ho parlato nella discussione generale, io credo che per ora basterebbe il mantenere il dazio attuale di lire 32 al quintale; occorrerebbe però solamente l'assicurazione dell'onorevole ministro delle finanze, che questo dazio di lire 32 non venga mai elevato, anche nell'eventuale trattato coll'Inghilterra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Il dazio rimarrà inalterato. Dipenderà poi dai lavori della Commissione d'inchiesta il vedere se dovrà essere mutato. Ma, per ora, rimane come è nella tariffa.

Luzzatti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Luzzatti, relatore. Il dazio di 32 lire che è nella nostra tariffa pei lavori diversi di gomma elastica, compresi gli oggetti di vestiario e le calzature, non può essere aumentato; potrebbe essere diminuito, ma non aumentato finchè durano i trattati, perchè è dazio convenzionale colla Francia e coll'Austria-Ungheria.

Ora mi pare che la preoccupazione dell'onorevole Majocchi sia tolta dal fatto che, fino a quando i trattati durano, questa voce è vincolata, e il dazio non può essere elevato.

Presidente. È soddisfatto l'onorevole Majocchi?

Majocchi. Sissignore.

Presidente. Pongo dunque a partitola voce 300 d), che ho letta.

Chi l'approva, sorga.

(È approvata.)

“ 304. Fornimenti di fiori finti, al chilogramma lire 3. ”

(È approvata.)

Essendovi diversi oratori iscritti sulla voce 309, rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Si annunzia un'interrogazione del deputato Zeppa.

Presidente. Intanto darò lettura d'una domanda d'interrogazione diretta all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio “sugli intendimenti del Governo per l'esecuzione dell'articolo 22 della legge 7 aprile 1881 sull'abolizione del corso forzoso.

“ Zeppa. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Si potrebbe, per lo svolgimento di questa domanda, stabilire il giorno successivo a quello in cui sarà terminata la discussione della tariffa doganale.

Presidente. Onorevole Zeppa, sono già parecchie le domande d'interrogazione scritte nell'ordine del

giorno, per dopo la discussione della tariffa doganale; ora l'onorevole ministro propone che anche la sua domanda prenda posto con queste.

Zeppa. Si potrebbe stabilire che lo svolgimento della mia interrogazione avesse luogo in principio d'una seduta mattutina.

Presidente. Onorevole Zeppa, gli altri si sono arresi; si arrenda anche lei.

Zeppa. Va bene.

Presidente. Non essendovi obiezioni, questa interrogazione s'intenderà messa all'ordine del giorno colle altre.

(È così stabilito.)

Risultato della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti.

(I segretari fanno lo spoglio.)

Proclamo il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato dei sotto ufficiali dell'esercito:

Presenti e votanti	209
Maggioranza	105
Voti favorevoli	157
Voti contrari	52

(La Camera approva.)

Domattina, alle 11, riunione degli Uffici; alle 2 seduta pubblica.

La seduta è sciolta alle ore 6 35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Verificazione di poteri (Elezione contestata del 3° collegio di Genova).

2° Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale. (24) (*Urgenza*)

3° Accertamento del numero dei deputati impiegati. (XIII)

4° Svolgimento ed interrogazioni dirette ai ministri delle finanze, della marineria, di agricoltura e commercio e della pubblica istruzione dal deputato Solimbergo, dal deputato Berio e altri, dal deputato Della Rocca, dal deputato Sorrentino, dal deputato Vacchelli e dal deputato Zeppa.

5° Bilancio definitivo pel 1883 del Ministero dei lavori pubblici. (102. Allegato 1)

6° Bilancio definitivo pel 1883 della spesa del Ministero delle finanze.

7° Leva militare sui giovani nati nel 1863. (112)

8° Trattato di commercio e navigazione col Messico. (96) (*Urgenza*)

9° Trattato di commercio e navigazione col Montenegro. (98)

10° Convalidazione di decreti di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste pel 1882. (6)

11° Maggiori spese del 1882, da aggiungersi al bilancio definitivo dello stesso anno. (56)

12° Convalidazione di decreto per prelevamento di somma dal fondo delle spese impreviste pel 1883. (94)

13° Alienazione ad enti morali delle gallerie, biblioteche ed altre collezioni d'arte e antichità. (90) (*Urgenza*)

14° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

15° Istituzione di una pretura nel Comune di Terranova Pausania. (85)

16° Relazione di petizioni,

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

